

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740633 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.900 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

CRISI DI GOVERNO: un ping pong da parrocchia

Continua il comitato Centrale del PCI Pecchioli sgrida Terracini, Spinelli, Ginzburg perché non apprezzano il confino. Barca offre anche le pensioni per andare al governo. Andreotti, dietro le quinte, aspetta tranquillamente.

I MAGISTRATI DEMOCRATICI STIANO ZITTI

Il presidente capo della corte d'appello De Andreis il procuratore generale Pascualino, il presidente del tribunale Mazzacane e il procuratore capo De Matteo hanno sollecitato il Consiglio Superiore della magistratura a prendere provvedimenti in seguito alle reazioni suscitate dall'assoluzione dei 132 fascisti di ON. Che i provvedimenti riguardino i magistrati democratici che hanno protestato contro la sentenza della IV Sezione?

Il rosso ha vinto sull'esperto?



Il sindacato, tutto il sindacato, può avere la grazia di esprimersi pubblicamente sulla questione? Sembra che i dipendenti della CGIL nazionale, in Corso Italia a Roma, siano in sciopero bianco da due giorni contro l'azienda CGIL perché essa, in cambio di un aumento mensile di 50.000 lire, vorrebbe imporre loro il blocco totale della contingenza. La notizia è « top secret ». CISL e UIL, pur conoscendola, si comportano come i complici che sghignazzano alle spalle del capo sperando di fargli le scarpe. Fatto sta che Lama, principe sindacale timbrato Scalfari, potrà finalmente stare dall'altra parte del tavolo, come usano i padroni con i sottoposti. Gli ex sottoposti ora sottopongono, la vita è una ruota, il sindacato una « classe », i dipendenti un'altra classe. Verrà ripresa la notizia? Storti, indicando Lama che fa da batistrada, sembra auspicarlo.

Liberare tutti!
(anche
quelli in URSS)
(nel paginone)

Bergamo: ancora cariche

Sciopero generale nelle scuole contro l'aumento delle tariffe dei trasporti pubblici. A Palermo i fuori sede bloccano l'università. A Cagliari iniziative comuni di operai e studenti (art. nell'interno).

Una strana occupazione di terre

Coltana (Pisa), 27 — Una magnifica giornata di sole. Tanti trattori con tante bandiere rosse. Tanti giovani divertiti. Bandiere rosse sul campo, i trattori cominciano ad arare. Tutto molto bello. Nessuno aveva chiaro cosa stesse realmente succedendo. I ragazzi venuti da Pisa presi fra il piacere di stare in campagna, l'occupazione, le bandiere e le solite facce insopportabili del potere locale, PCI e sindacato, prima sul palco del comizio poi fra le zolle con il terrore di sporcarsi le scarpe lucide. La gente del posto, quelli della cooperativa (Le Rene), contenti

per la presenza numerosa, ma quasi intimoriti sul praticare l'occupazione: ogni tanto gli sguardi volavano verso i burocrati come per cercare l'assenso: « simbolica; simbolica » ripeteva l'assessore provinciale del PCI, Simoncini.

Ma cosa c'entrano le femministe? pensava il senatore Lazzari, che conosceva bene quel gruppetto di ricciolute ed ha detto solo tre parole. Una di queste compagne aveva un fazzoletto sulla testa ed una operaia licenziata della Forest domanda: « Ma siete in tempo per seminare? ». L'aveva presa per

una contadina. Le altre sparse delegazioni di fabbrica stavano a guardare nel vuoto ditto gli striscioni enormi caricati dal pullman. Mentre il sole tramontava i compagni e le compagne confrontavano le loro informazioni e le loro impressioni discutevano sul reale significato di questa giornata, un po' troppo simbolica.

La cooperativa « Le Rene » è una cinquantina fra coltivatori diretti, mezzadri, braccianti (presidente del PCI, ma spesso nelle assemblee burocrati e sindacalisti sono stati messi in difficoltà) aveva chiesto l'assegnazione di una gros-

sa parte delle terre dell'Ente Nazionale Combattenti, lasciate incolte da anni e sulle quali si sono insediati una decina di pastori, con migliaia di pecore. Avevano ottenuto 660 ettari, il prefetto aveva fatto il decreto, il PCI aveva cantato vittoria, ma l'ente per quanto inutile e difatto sciolto si oppone con il ricorso TAR (Tribunale Amministrativo Regionale).

La Coldiretti non perde tempo e sotto la guida dell'avvocato Anelli, consigliere del MSI organizza

(Continua in ultima)

Contro il confino

OGGI A ROMA GRANDE SIT-IN IN PIAZZA FARNESE. LUNEDÌ SCIOPERO DEGLI STUDENTI MEDI E MOBILITAZIONE A PIAZZALE CLODIO PER IL PROCESSO AI COMPAGNI PROPOSTI PER IL CONFINO



Sono giovani « esuberanti ». Non riusciranno a confinarli.

Oggi a partire dalle 17 appuntamento per tutti in piazza Farnese. Crescono intanto mobilitazioni e prese di posizione contro il confino. Ieri conferenza stampa degli avvocati con esponenti di Magistratura Democratica, dure dichiarazioni di Mattina (segretario nazionale FLM) e di Landolfi (segreteria del PSI), assemblee in numerose scuole, grande diffusione del volantino del movimento.

ROMANI RITORNA
L'AVVENTURISTA

CON:

CLAIOROSA INTERVISTA ALL'AUTORE
DEL PICCOLO ANNUNCIO DI TARSITANO

NUOVE LETTERE AGLI ERETICI DI
E. BERLINGUER

NUOVI PICCOLI ANNUNCI

TOTO' ALLA GUERRA CIVILE
FOTOMONTAGGI

BREVE COMUNICATO AI LADRI
DI LUCE

ECCEZIONALI DI SEGNI DI KAREN
, CAGNI, ALAIN DENIS, MASSIMO
A. PASIENZA, VINCINO, CINZIA
PABLO E NENCINI

DIVAGAZIONI SUL SACRO ROMANO
IMPERO, ETC. ETC.

Comitato Centrale del PCI

Pecchioli agli interni, Libertini alle PP. SS., Terracini in castigo, Pifano ad Ustica

Berlinguer non cede, irriducibilità comunista, la sfida di Berlinguer. Senza dubbio un'immagine nuova, inedita, combattente del segretario comunista. L'ipotesi di un governo laico con l'astensione della DC, proposta tesa ad evitare lo scioglimento anticipato delle camere, sarebbe il 3° in sei anni, sembra essere presa con molta serietà dai giornali. Ma c'è anche chi, fatti i gridolini di rito, guarda al sodo. Così il giornale di Agnelli titola il commento all'apertura del Comitato centrale: «Adesione alle tesi di Lama». Alle Botteghe Oscure è, nel frattempo, incominciato il dibattito sulla relazione introduttiva.

Nei primi interventi quello che sembra prevalere è la preoccupazione dei rapporti del partito con le masse.

Sia Marisa Rodano che Ambrogio, segretario regionale della Calabria, hanno sottolineato come la base abbia reagito positivamente, «con un senso di liberazione», alla decisione di aprire la crisi del governo Andreotti. Ma si tratta, sottolineano, di tentazioni alternative, ma bisogna «superare visioni e pratiche verticistiche e burocratiche nell'azione politica» e quindi «mettere in atto e far pesare un forte mo-

vimento di massa». Libertini è riuscito ad affermare che in realtà le divergenze non sono sul quadro politico, ma sulle proposte economiche e che chi oggi si oppone all'ingresso del PCI al governo sono gli stessi che vorrebbero porre una pesante stangata fiscale e tariffaria sulle masse popolari. Anche Libertini ha posto l'accento sul «pericolo concreto che si incrina i nostri rapporti di massa e quindi il pericolo che si allarghi quel divario fra politica e paese che proprio i rapporti che il nostro partito ha con la realtà hanno per ora limitato».

Petroselli, segretario regionale del Lazio, ha indicato un esempio di un rapporto concreto e positivo fra mobilitazione delle forze democratiche e le masse popolari la conferenza regionale sui problemi dell'ordine pubblico. Le assoluzioni dei fascisti sono poi indice delle manovre per impedire l'ingresso del PCI al governo.

E' anche intervenuto Pecchioli e non c'è dubbio che per il momento è stato il pezzo forte. Rapido accenno al risanamento delle strutture produttive, allo smantellamento dei centri parassitari (non è dato sapere a chi si riferisse) e poi di-



ritto al sodo.

«Uno dei problemi più gravi è quello della violenza... In alcune fabbriche è accertata la presenza di cellule terroristiche, mentre non è adeguata l'azione di massa per isolarle e smascherarle». «Le organizzazioni terroristiche non hanno subito perdite, mentre si allargano l'impunità e i canali di reclutamento e di sostegno che coprono i 7-800 terroristi». «Da un lato i terroristi fascisti godono della copertura del MSI, di ambienti della magistratura e dei servizi segreti. Dal lato opposto, ci sono l'area dell'Autonomia Operaia e fasce ancor più larghe di solidarietà espressa in vario modo da formazioni politiche

estremiste».

Ed infine la tirata contro chi si è opposto al confino. «E' infondata l'accusa che si tratti di misure liberticide. Come pure è infondata l'accusa rivolta in questi ultimi giorni, anche con un appello, a misure di prevenzione nei confronti di alcune organizzazioni eversive in base alla legge Reale. Si tratta di provvedimenti assunti in base a norme costituzionalmente garantite».

«In presenza di un terrorismo di «sinistra» scattano ancora dei meccanismi di incertezza, propri di un garantismo esasperato, come se si volesse esorcizzare l'esistenza di nemici da combattere su quel versante».

Catania

Nuovo attentato sull'Etna

Catania, 27 — Un altro attentato alle pendici del monte Etna. Un'esplosione avvenuta in contrada Serra Prizzuta, nella notte tra mercoledì e giovedì, vicino al paese di Nicolosi ha abbattuto un gigantesco traliccio di 30 metri dell'Enel. Il pilone di grande importanza, erogava 220.000 volts, serviva allo smistamento dell'energia elettrica per le province di Catania, Ragusa, Enna, Siracusa e Messina. L'esplosione ha causato in queste zone un «black-out» di circa un'ora. Non ci si è accorti subito dell'attentato. Infatti i tecnici dell'Enel sono giunti sul posto solo la mattina dopo perché si era pensato a uno dei frequenti guasti causati dall'avaria di un isolatore o a qualche fulmine, im-

perversando il maltempo. Il commando di terroristi per essere sicuri che il traliccio sarebbe caduto, prima di far brillare a distanza le cariche di tritolo collegate con le basi di cemento armato che gli fanno da sostegno, hanno svitato i bulloni dell'impianto rendendolo così più vulnerabile.

L'attentato è stato ri-

vendicato con una telefonata anonima al corrispondente de *Il Tempo* da un fantomatico «Comando rivoluzionario», ma la questura non ha ancora reso noto il contenuto del messaggio.

Nel giro di nemmeno un mese sono già due gli attentati fatti nella stessa zona. Alla fine dell'anno morirono 2 fascisti, Sciuto e Candura, in località Ragalna mentre stavano manovrando una bomba ad altissimo potenziale.

La questura oltre a non aver reso ancora noto il contenuto del messaggio si lascia andare a dichiarazioni provocatorie.

Gli inquirenti, dicono, stanno svolgendo indagini «in tutte le direzioni». Che cosa vuol significare con questo? Se nell'esplosione di Ragalna non fossero morti i 2 fascisti a chi sarebbe stato attribuito l'attentato? Quello che non si è potuto montare la prima volta contro la sinistra rivoluzionaria forse si sta tentando con questa seconda esplosione. E' urgente sviluppare da subito una controinchiesta per stroncare sul nascere qualsiasi provocazione.

○ NAPOLI

Sabato 28 alle ore 11, conferenza stampa al cinema «No» organizzata dal collegio di difesa e dai familiari dei compagni Rosario, Raffaele, Stefano e Loredana per continuare la mobilitazione in vista del processo d'appello.

Belice: 13 sciacalli in galera

Palermo 21 — A dieci anni da terremoto, dopo anni ed anni di false promesse e speculazione selvaggia, cominciano a cadere le prime teste per la mancata ricostruzione. 13 mandati di cattura sono stati emessi dall'ufficio istruzione del tribunale di Trapani contro altrettanti burocrati ed imprenditori. L'azione si riferisce a finanziamenti suppletivi di progetti e varianti che

hanno fatto salire il prezzo degli alloggi costruiti a Salemi, uno dei paesi terremotati. La ditta che aveva «vinto» l'appalto è di Giuseppe Pantaleone, agrigentino, che è sempre stato al centro di clamorosi scandali edilizi e con lui sono stati arrestati burocrati che dirigevano gli uffici siciliani del ministero dei lavori pubblici e dell'Ises (Istituto di edilizia sociale). Sa-

lemi è la patria della famiglia Salvo, il clan mafioso più forte del trapanese, che deve la sua fortuna alla speculazione sulla pelle delle popolazioni terremotate. Basti ricordare la vicenda dello svincolo che unisce Salemi al rione Cappuccini, che è costato decine di miliardi per il progetto grandioso che si è seguito, così come l'autostrada, sei chilometri per

sei miliardi. Ma questi non sono che granelli di sabbia di fronte alla cifra complessiva spesa per opere come questa: seicento miliardi, e tutti per viadotti, superstrade, opere inutili. Le case costruite sono invece poche, e la maggioranza dei paesi terremotati è ancora di baracche malsane. Ora l'inchiesta dovrebbe procedere visionando gli altri centri della Vallata.

Milano, 27 gennaio — Sei studenti all'esame di analisi, hanno presentato il loro lavoro di ricerca che avevano svolto durante l'anno: i professori Fiore e Mercanti, noti reazionari alzano la cresta sulla scia delle riforme Malfatti, li denunciano per sequestro di persona. Contro questa situazione in assemblea generale gli studenti votano la occupazione della facoltà. Nella scuola,

Sei studenti denunciati: occupata architettura

nell'università la riforma Malfatti, altro non è che la chiusura di spazi democratici con l'impedimento della sperimentazione, numero chiuso,

livelli di laurea.

Pertanto l'occupazione deve impegnarsi ad articolare una controffensiva alla tendenza a liquidare la sperimentazione, ed approfondire i te-

mi e i nodi rimasti irrisolti, superando l'impostazione superficiale e sloganistica del passato. La proposta è di articolare l'occupazione in commissioni che approfondiscano temi già individuati: la questione della scienza, la progettazione urbanistica democratica, ed altri temi politici importanti ma difficili da affrontare come lavoro e ruolo dell'architetto, ecc.

Firmato l'accordo dei medici mutualisti

Senza risalto della stampa nazionale (solo la Stampa di Torino ne ha dato un compiuto resoconto il 17 gennaio 1978) l'onorevole Da' Falco, come ultimo atto in qualità di ministro della sanità dell'uscite governo Andreotti ha siglato l'accordo tra 50 mila medici mutualistici, lo Stato e le Regioni (53 milioni di assicurati).

E' un vero gioiello... per i medici. Infatti, eludendo la legge 386 del '74 che bloccava tutte le convenzioni nella prospettiva della riforma sanitaria, il ministro ha permesso che venisse attuata una nuova convenzione che prevede aumenti fino al 100 per cento per i medici mutualistici.

In soldoni la cosa sta così. Fino ad oggi un medico generico della mutua percepiva 10.000 mila lire annue per assistito. Con la nuova convenzione, la cifra sale a 20.000 con tabelle in cui si differenziano gli assistiti per fasce d'età e i medici per fasce di anzianità di laurea. Ecco i dettagli: la quota capitolaria (la quota, cioè, per ogni mutuatario) sarà di 14.196, più 557 per quote aggiuntive e 1.183 per indennità ferie; più 1833 lire di contributi ENPAM (assistenza medici) e 2.230 lire di IVA. Ma non è finita; l'accordo prevede inoltre che la quota media per il '79 salga a 16.723 e per l'80 a 17.530.

Per fare un esempio concreto: il medico della mutua che oggi percepisce 15 milioni lordi all'anno, percepirà 30 milioni l'anno prossimo, un regalo che costerà allo stato 1.000 miliardi l'anno. Finalmente c'è qualcuno che vede tangibili risultati dalla riforma sanitaria: i cinquantamila medici della mutua.

Contro le leggi fasciste del confino! Contro le galere di stato! Per la liberazione di tutti i compagni! Contro le svendite delle richieste operaie!

Dal movimento di lotta di Roma alle strutture di base, agli organismi operai e proletari, alle donne, alle radio e ai giornali di movimento di tutto il Paese, rivolgiamo questo appello perché ovunque manifestino lunedì 30 gennaio, giorno in cui la Camera di Consiglio del Tribunale di Roma sarà chiamata a decidere l'invio al confino di compagni e compagne romani, è necessario mobilitarsi in tutte le città contemporaneamente alla manifestazione indetta dal movimento romano alle ore 9.30 a P.le Clodio davanti al Tribunale.

Compagni e compagne, la scelta dello Stato di ripescare nel suo armadio di leggi fasciste, mai sconfessate, la misura del confino, denota la volontà di rispondere con la repressione più dura alla opposizione e alle lotte proletarie. Questa svolta ulteriormente repressiva è direttamente funzionale al rafforzamento del sistema di potere della DC, sostenuta nel disegno, dalle alleanze internazionali, USA e Germania. Queste leggi vengono applicate tra l'altro dopo il viaggio di Cossiga in Germania. La misura fascista del confino è stata sollecitata dal PCI attraverso il «Dossier dell'infamia» che accomuna squadristi fascisti a compagni e compagne avanguardie di lotta.

Il PCI nel suo processo di identificazione con lo Stato vuole dimostrarsi come il più solerte, nell'effettuare il controllo sociale e la repressione. Questo partito che alcuni anni fa lottava per il disarmo della polizia, la vuole oggi più armata e più illegale, come dice Pecchioli. Questo partito che almeno formalmente si dichiarava contrario alla legge Reale, ora ne ha suggerito l'indurimento e ne chiede l'applicazione delle sue parti più fasciste: il CONFINO.

Ma sarebbe ingenuo stupirsi, questo è il ruolo che la DC e gli altri partiti subalterni gli chiedono. E questo è il ruolo che il PCI accetta e svolge, poiché teme la crescita alla sua sinistra di una opposizione di classe che renderebbe vani tutti i suoi sforzi di pacificazione e di controllo sociale, finalizzati alla sua entrata al governo, quindi in prima persona sollecita la repressione.

Per fare questo il PCI è costretto.

to a trasformare la propria base, i lavoratori, il decentramento amministrativo, in strutture di controllo sul territorio per gestire il consenso su fabbriche, scuole e quartieri. Questo è il senso dei «Comitati per l'ordine democratico» e della convocazione degli scioperi fallimentari contro il terrorismo, come quelli della Fiat di Torino e di Cassino.

Questo partito dovrebbe trasformarsi nell'intenzione della DC e non solo, in una «caserna di questurini»; in una organizzazione per promuovere il consenso delle masse allo Stato.

Questo è il percorso obbligato di chi ha abbandonato il riferimento all'antagonismo di classe e affidato alla mediazione dello Stato, la soluzione dei conflitti di classe.

In fondo a questa strada non c'è però che la sconfitta.

L'ordine dei colonnelli confindustria, grossi commercianti, caste professionali, baroni universitari, burocrazie sindacali, che si vuole imporre ai lavoratori, è funzionale al rafforzamento della politica dei profitti del padronato.

Da qui l'imperativo di far passare la mobilità operaia, ovvero la possibilità di licenziamenti indiscriminati; il blocco dei salari, la dura restrizione della cassa integrazione. L'intervista di Lama a «Repubblica» è la clamorosa dimostrazione dell'ormai totale disponibilità dei vertici sindacali a questa politica d'ordine, di svendita del patrimonio operaio.

Lo Stato delle stragi, del terrorismo di piazza, delle squadre speciali con licenza di uccidere diventa mediatore delle richieste che si levano dai partiti dell'arco costituzionale ed oltre.

Con un appello del sindaco di Roma Argan «contro la violenza nera o rossa» (ma non era questo un argomento DC?) è convocato un «Convegno per l'ordine democratico contro il terrorismo» hanno aderito tutte le forze di regime e subalterne.

Sappiamo chi abbiamo di fronte. Questo è il blocco repressivo, questo è il blocco che dichiarandosi difensore delle istituzioni, in realtà permette che vengano assolti i nazisti di O.N., che difende soltanto la violenza dello sfruttamento, delle stragi, della disoccupazione: chi si ribella è condannato.

Ai rivoluzionari comunisti il confino agli operai cassa integrazione e sacrifici, agli studenti di occupazione, alle donne emarginazione, un filo lega tutto il progetto di ristrutturazione dello Stato che si regge sull'accordo DC-PCI.

Non c'è posto per l'opposizione di classe. Chi si oppone viene criminalizzato.

Questo disegno è folle, poiché non si tratta di poche decine di militanti comunisti da isolare, ma di una spinta che sempre più cresce e si allarga, sono gli operai che non accettano la crisi, pagata sulle loro spalle, i disoccupati ulteriormente ingannati dalla legge truffa sull'occupazione, sono gli studenti che capiscono di non avere prospettive di lavoro; e allora non basterà il confino, ma saranno necessari gli arresti di massa, poiché questo è il punto di arrivo della loro democrazia.

Contro questa politica d'ordine; contro questo attacco alla condizione di vita delle masse, è necessario sviluppare la più ampia mobilitazione. Allargare il fronte di lotta. E' solo con la lotta di massa che si può rompere l'isolamento in cui i padroni e i riformisti vogliono costringere il movimento di opposizione.

Chiamiamo tutti i proletari, le donne, gli studenti alla mobilitazione:

L'assemblea unitaria del movimento di lotta di Roma del 25-1-1978

Sabato ore 17 a Piazza Farnese processo allo Stato!

LO STATO DELLE STRAGI, LO STATO DELL'ASSASSINIO LEGALIZZATO NON HA DIRITTO DI PAROLA! RICONOSCIAMO SOLO UNA GRANDE VIOLENZA, CHE DA SEMPRE CI OPPRIME, INCARCERA E UCCIDE. E' LA VIOLENZA DEL POTERE. E' LA VIOLENZA DELLO STATO.

Lunedì 30 gennaio, sciopero generale degli studenti medi e universitari, cortei cittadini e manifestazione a P.le Clodio.

CONTINUIAMO LA MOBILITAZIONE IL 31, 1 e 2 FEBBRAIO.

Il c.d.f. dell'Italsider al processo contro Romano e Postiglione

Finalmente dopo sedici mesi di carcere speciale si sono decisi. E' cominciato infatti davanti alla corte d'assise di Napoli il processo a carico dei compagni Raffaele Postiglione e Raffaele Romano, rispettivamente operaio dell'Italsider e disoccupato organizzato.

Sono accusati di associazione sovversiva e rapina. E' difficile parlare di fatti e di prove, dato il clima in cui il processo si svolge. Il giorno prima dell'inizio del processo NAP nel '76 vi fu un'incursione al circolo della stampa, durante la quale furono asportati i portafogli ai presenti e tracciate alcune scritte a favore della lotta armata. Dopo pochi minuti viene fermata in una zona di traffico intenso ed in un'ora di punta un'auto appartenente al compagno Postiglione, a molti chilometri di distanza, a bordo della quale c'era anche il compagno Romano. Questo che c'entra? c'entra se si pensa che Postiglione è un'avanguardia dell'Italsider, c'entra perché gli vengono trovati in macchina dei manifesti niente meno che dell'autonomia,

in cui si denunciava lo stato di assedio in cui viene tenuta Napoli per il processo NAP. A questo punto il tocco finale: spunta fuori un teste anonimo che, secondo la polizia avrebbe notato l'auto di Postiglione nelle vicinanze del circolo della stampa.

Inutile dire che di questo «provvidenziale» testimone non c'è traccia, inutile dire che anche l'ultimo dei poliziotti lo avrebbe fermato, ammesso che sia mai esistito. Ma non finisce qui: dopo alcuni giorni ecco che il dirigente del SDS di Napoli, il «democratico» vicequestore Ciocia, va a raccontare che Postiglione, forse fidando sulla proverbiale discrezione dei dirigenti dell'SDS, gli confessa la partecipazione alla rapina, insieme a Romano e ad altri compagni che furono poi assolti in istruttoria grazie a degli alibi inattaccabili. Ovviamente anche di questa confessione non esiste traccia neppure nei primi verbali di polizia. Postiglione, secondo l'ineffabile dr. Ciocia, avrebbe scritto la confessione su pezzi di carta che in seguito avrebbe poi mangiato. Il clima che si cerca

di stabilire attorno a questo processo è quello a cui anche a Napoli si vorrebbe abituare i compagni; provocatori schieramenti di polizia, squadre speciali in tutta la piccolissima aula, schedatura per chi entra, su mobili che poi vanno all'ufficio politico, in quanto la gente che va a disturbare ai processi invece che a studiare e lavorare deve essere tenuta sotto controllo, come ha candidamente ammesso il presidente della Corte.

Ma anche la mobilitazione dei compagni è sentita: la sinistra di fabbrica è riuscita ad imporre la presenza di una delegazione del CdF al processo nonostante l'opposizione dei sindacalisti del PCI, e in concomitanza con l'inizio del processo c'è stata un'ora di sciopero. Nello stesso tempo i compagni del movimento, nonostante lo stato di disgregazione in cui ci si trova, si sono recati in tribunale in corteo, ed il giorno dopo hanno dato vita ad una manifestazione contro la repressione di circa 2.000 compagni, tra cui settori di disoccupati organizzati e di operai dell'Italsider.

“La legge Reale ha esteso il confino a...”

Lunedì prima udienza per decidere sulle «condanne al confino», mentre è in corso il processo contro i lavoratori del Policlinico. Presa di posizione del segretario nazionale della FLM, Enzo Mattina

Gli avvocati del Soccorso Rosso più altri avvocati democratici ed il giudice Filippo Paone di M.D. hanno tenuto oggi al Tribunale di piazzale Clodio una conferenza stampa sul grave provvedimento riguardante i confini politici, contro i compagni dell'autonomia. Alla conferenza doveva partecipare anche il compagno Terracini, che purtroppo è stato trattenuto dal Comitato centrale del PCI; Terracini comunque ha dato la sua adesione a questa conferenza criticando duramente il provvedimento.

La conferenza è stata aperta dall'avv. Di Giovanni che ha presentato due dichiarazioni alla stampa: una di Enzo Mattina segretario nazionale della FLM, e l'altra di Antonio Landolfi, membro della segreteria del PSI. Nella sua dichiarazione, Mattina, definisce il provvedimento come «una pratica inaccettabile che incide in profondità sui più elementari diritti civili e politici dei cittadini»; inoltre, continua la dichiara-

zione, «la legge Reale ha esteso il confino a tutti i cittadini che svolgono una attività politica eliminando di fatto il richiamato art. 27 della Costituzione, poiché con questa legge oggi è ormai possibile limitare la libertà personale del cittadino, non sulla base di certezza giudiziale ma sul semplice sospetto».

Mattina continua nel comunicato attaccando duramente le scandalose assoluzioni di Roma e di Milano nei processi dei fascisti, e le riaperture delle loro sedi, affermando che una simile «iniziativa è ancora più deprecabile poiché cade nell'attuale momento politico che vede l'ennesimo tentativo di bloccare l'evoluzione democratica del paese, ed in concomitanza con la conferenza regionale sull'ordine pubblico il cui fine rischia di restare sviato dal reale obiettivo, e cioè l'eliminazione della violenza fascista e della connivenza che in più di un caso esse hanno trovato all'interno dell'apparato statale».

Anche Landolfi nella sua dichiarazione definisce le misure di confino «provvedimenti molto gravi, perché lontanissimi se non contrari ai principi sostenuti dalla nostra Costituzione, la quale afferma che i cittadini devono essere giudicati in base ai reati già commessi e non certo ai reati che potrebbero commettere».

La conferenza è proseguita con un intervento di Paone che ha duramente attaccato le sentenze assolutorie nei confronti dei fascisti ed il modo invece di procedere contro i compagni. Infine, gli avvocati hanno criticato il provvedimento anche per le «inesattezze», dato che su alcuni compagni non esistono carichi pendenti tali per un simile provvedimento; frattanto oggi è proseguito il processo contro i lavoratori del Policlinico, dove sono imputati Pifano e Bastelli, colpiti dal confino, proprio per i reati che ancora devono essere giudicati.

Roma

Tutte le autorità presenti alla conferenza sull'ordine pubblico

E' iniziata alle 17 la conferenza regionale sui problemi dell'ordine democratico. La relazione iniziale è tenuta dal presidente della Provincia, Lamberto Mancini. Quindi parleranno i presidenti della giunta e del consiglio regionale ed esponenti dei partiti. La partecipazione è riservata agli invitati; in sala circa 800 persone,

tra cui il sindaco Argan, l'avvocato del PCI Tarsitano, il ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio, i senatori Ingrao e Bufalini e rappresentanti dell'Arma dei carabinieri. Partecipano anche i CdF della FATME e della VOXON che ha appeso un proprio striscione con la scritta «No al fascismo». All'esterno 3 blindati di PS e

CC; comunque «l'ordine pubblico» è garantito da un servizio d'ordine proprio, tra cui si riconoscono militanti del PCI di sezione, che controlla accuratamente ogni persona, borse comprese. Verso le 16 è arrivato un gruppo di radicali con cartelloni contro le leggi liberticide e le nuove misure di confino.

Milano

Infame sentenza di assoluzione ai fascisti

Milano, 27 — «Ci dobbiamo scandalizzare ancora»? Avevano scritto ieri se assolveranno anche loro; cioè i fascisti Servello, Petronio, Crocetti, De Andreis per le responsabilità, oggettive e soggettive, nell'organizzazione, gestione e direzione del giovedì «nero» del 12 aprile 1973.

Per il presidente dell'ottava sezione penale, Francesco Borrelli, i caporioni fascisti sono stati assolti per insufficienza di prove. Altri 10 squadristi «minori» non sono perseguibili perché nel frattempo alcuni reati sono caduti in prescrizione, o perché alcuni non sono in grado di intendere e volere».

E così in quella settimana dell'aprile '73 le cose sono andate così: 3 pazzi provocatori, Azzi, De Min, Marzorati hanno messo una bomba al treno Torino-Roma; 2 esaltati, ovviamente espulsi qualche giorno prima dall'MSI, hanno tirato la bomba a mano che ha ucciso l'agente Marino.

Il tutto con buona pace dei capi fascisti dell'MSI (ora alcuni anche di D.N.) e dei loro protettori, non ultima quella allora giovane promessa di Andreotti.

Marghera: 5000 operai si concentrano ai fuochi del Petrolchimico

Mestre, 27 — Questa mattina sciopero generale di tutte le fabbriche a Marghera. E' il secondo dopo quello di mercoledì. Per i chimici lo sciopero è stato di 8 ore. Questo sciopero è stato deciso in una tumultuosa assemblea di ieri mattina al capannone del Petrolchimico. Un'assemblea che assomigliava molto a quelle tenutesi all'Unidal di Milano, come è costretto ad ammettere anche il «Gazzettino» di oggi: urla, interruzioni, invettive ai dirigenti sindacali, slogan contro Lama e Tina Anselmi. Questa mattina 4-5 mila operai di tutte le fabbriche di Marghera si sono concentrati davanti ai «fuochi» del Petrolchimico che ormai (così come all'Azzotati, Montefibre e Fertilizzanti) durano da 5 giorni.

Hanno preso la parola alcuni sindacalisti parlando dell'incontro di oggi a



Roma Tina Anselmi-sindacati, consiglieri comunali ed autorità varie. I sindacati hanno proposto di fare un corteo che andasse a bloccare il cavalcavia a Mestre. Di fatto poi, invece, dal cavalcavia si è passati solo per frasi che gli operai tornassero al lavoro nelle loro rispettive fabbriche. Alla par-

tenza del corteo dal Petrolchimico i sindacalisti sono andati dagli operai che tengono i fuochi da 5 giorni dicendo «vedete, tutti gli operai vanno in corteo al cavalcavia; è stato deciso in assemblea, venite in corteo anche voi!». E' l'ennesimo tentativo di far desistere gli operai di fare i blocchi ed i fuochi. E ogni volta la ragione per cercare di convincerli è diversa. Ma, irremovibili, alcuni operai dei fuochi gli hanno risposto: «Noi non siamo contrari che gli altri operai vadano a fare un corteo sul cavalcavia, che vadano pure, noi restiamo qui finché non saremo pagati e riassunti». Lunedì prossimo al capannone ci sarà l'assemblea degli operai delle imprese con i Cdf chimici per valutare i risultati dell'incontro a Roma di oggi. Un altro accordo Unidal?

Cagliari: manifestazione di operai e studenti

Cagliari, 27 — Giovedì mattina, dopo un volantaggio a tappeto di tutti i quartieri svolto da operai e studenti, si è giunti ad una concentrazione unica in piazza Giovanni XXIII.

L'indicazione delle confederazioni era di andare con un corteo operaio e studentesco all'occupazione di un locale della Fiera Campionaria. I compagni del movimento ed alcuni operai vedevano invece come obiettivo qualificante l'occupazione di uno stabile inutilizzato. Questa indicazione veniva da una serie di assemblee e riunioni, indette dal comitato fuori sede, con un'ampia propaganda nelle varie facoltà, ha visto la partecipazione e il contributo dei delegati metalmeccanici del «coordinamento operaio di Macchiareddu». Per non rischiare una rottura irreparabile, il movimento prendeva parte al corteo che si recava alla Fiera.

Il corteo si è snodato per le vie di Cagliari, combattivo, con slogan come: «la classe operaia ha scelto la via, Agnelli alle presse, Rovelli in Fonderia», «lavorare, meno, lavorare tutti» e altri, in sardo, come: «A' fora fora a classe sfruttadora». Giunti alla RAI presidiata dalla polizia, una delegazione di operai e compagni del movimento è entrata dentro per chiedere che finisse la censura e il boicottaggio dell'informazione.

ottenendo la promessa di trasmissioni autogestite che diano una versione finalmente corretta degli avvenimenti e un giornalista e un cineoperatore venissero all'assemblea per documentarne lo svolgimento. Nel padiglione occupato è stata tenuta un'assemblea in cui hanno parlato operai e compagni del movimento. Gli interventi operai hanno rimarcato il pesante attacco all'occupazione in Sardegna (so-

no in pericolo 16.000 posti di lavoro) e messo in evidenza il ruolo della petrochimica come tipo di sviluppo economico imposto alla popolazione sarda devastando le potenzialità produttive tipiche dell'isola, la necessità di uno sviluppo ecologico legato alla trasformazione dell'agricoltura e delle risorse locali. Altri hanno toccato il tema della repressione e dell'attacco al diritto di sciopero che ormai costringe anche la classe operaia. Da notare che due operai sono stati denunciati per «saccheggio, devastazione» e per aver partecipato alla manifestazione indetta dalla Flm nella zona industriale di Macchiareddu. E' stata ribadita la necessità di andare col movimento degli studenti ad un confronto e ad una pratica politica che non sia generica solidarietà. Un compagno fuorisede ha individuato una serie di problemi della conduzione studente-

sca, dalla selezione didattica a quella economica. Si è chiesto il controllo politico sugli esami, con un'analisi specifica delle singole facoltà e si è denunciata la drammatica condizione degli studenti proletari che vivono in condizioni di assoluta mancanza di mense, alloggi e servizi sociali. Per uscire dalla situazione ha individuato come obiettivo immediato, da attuare con operai, disoccupati, donne, l'occupazione di uno stabile che possa funzionare come centro alternativo e anche (come hanno riconosciuto molti operai) come centro operativo del confronto con il movimento e per l'azione sul territorio. Molti operai infine hanno riconosciuto l'urgenza, pena la rottura col movimento, di andare avanti con questa indicazione, di arrivare a pratiche di lotta incisive e paganti.

Popore e Emanuele

Palermo: mobilitazione dei fuori sede

Palermo, 27 — 1.500 compagni hanno affollato ieri pomeriggio l'aula di ingegneria, dove si svolgeva l'assemblea di ateneo per discutere la risposta all'intervento poliziesco della mattina contro il blocco di Viale delle Scienze attuato da tre giorni dai fuorisede.

Un clima di grande tensione ha accompagnato tutto lo svolgimento del dibattito, a causa soprattutto dell'atteggiamento tenuto da alcuni burocrati del PCI, ma la determinazione e la volontà di lotta dei fuorisede ha impedito che le provocazioni di questi

individui trasformassero l'assemblea in una rissa poco produttiva per la continuazione della lotta. Alla fine è stata approvata all'unanimità una mozione che proponeva la continuazione del blocco a Viale delle Scienze come unica forma di lotta incisiva (in questo modo si blocca tutta l'attività di ricerca universitaria).

Il dibattito in assemblea è stato molto ricco. Partendo dalle condizioni materiali ed insopportabili di chi è fuorisede (posto letto, mensa, costo dello studio) i compagni hanno sot-

tolineato come la loro lotta sia determinata da problemi più complessivi: l'emarginazione e l'alienazione a cui sono condannati, lo sbocco occupazione inesistente, lo scontro con un metodo didattico completamente estraneo ai loro bisogni. Ed è questo che hanno chiesto non generica solidarietà ma impegno immediato di lotta dura e ad oltranza di tutte le facoltà.

A questa assemblea si era giunti con molte altre facoltà in stato di agitazione, lettere, dove il preside per impedire agli stu-

denti di riunirsi, ha praticamente dichiarato la serrata, scienze, medicina, ingegneria, economia, agraria, dove si è giunti subito all'occupazione («in risposta all'intervento fascista del rettore per mezzo del suo braccio armato») e dove è stata approvata una mozione che invita tutte le facoltà palermitane a dichiarare immediatamente l'occupazione.

Stamani sono cominciate le assemblee in tutte le facoltà cittadine, mentre il blocco della cittadella universitaria veniva dai fuorisede.

CORTEO E ANCORA CARICHE A BERGAMO

Bergamo, 27 — Dopo la carica di ieri contro gli studenti in lotta per respingere l'aumento dei trasporti pubblici, nuovo sciopero generale nelle scuole della città. Più di mille studenti hanno dato vita a un corteo che giunto alla stazione delle autolinee si è trovato la strada sbarrata da un grosso schieramento di polizia e carabinieri. Il funzionario di PS che comandava «la piazza» ha intimato di sciogliersi entro dieci minuti. Il corteo ha invece fronteggiato decisamente la polizia per una ventina di minuti, poi si è diretto in piazza degli Alpini. Qui una parte degli studenti si è sciolta,

mentre alcune centinaia di compagni ha ripreso il corteo verso il centro cittadino, fermandosi a Porta Nuova e bloccando il traffico. A questo punto, mentre un camioncino del soccorso stradale cercava di forzare il blocco, un «vigilante» di guardia a una banca ha estratto la pistola e ha sparato in aria. E' stata la scintilla che la polizia cercava sono partite cariche durissime. Nelle cariche a colpi di lacrimogeni ad altezza d'uomo, un compagno ferito è finito all'ospedale, e 16 compagni sono stati fermati. Oggi pomeriggio assemblea cittadina all'Istituto Tecnico Industriale.

Macondo fabbrica di comunicazione

Convegno sull'arte d'arrangiarsi 27, 28, 29 gennaio, Milano. Al convegno di Bologna abbiamo distribuito tessere, permessi, lasciapassare, fogli colorati, ecc. Questa volta è diverso: saremo noi direttamente a parlare di noi. Si carà uno spazio luogo d'incontro dedicato a tutti coloro che hanno idee, progetti sull'utilizzazione e distribuzione delle immagini-suoni. Non ci saranno tessere, non ci saranno limiti per tutti noi. I manipolatori di regime questa volta resteranno fuori. Il convegno chiude le porte in faccia ai professionisti dell'immagine.

Buon divertimento!

Signor questore: a Milano si fuma

Proprio in questi giorni che vedranno una parte del movimento occupare una zona del vecchio centro di Milano e quei pochi locali, ristoranti, centri occupati alternativi che esistono in città, in particolare tra Brera e Garibaldi, si sta concretizzando in forma minacciosa, una alleanza tra polizia e vari partiti, tra cui il PCI, che inventando una richiesta di molti commercianti della zona Garibaldi vogliono promuovere un'azione di polizia contro Macondo che è uno dei centri principali di questi tre giorni del raduno dell'arte di arrangiarsi.

La scusa è presto trovata: il fumo e in genere la droga.

Macondo, pur se in forma discutibile, è discussa, come lo sarà anche nel convegno, è uno dei nostri pochi centri di riagggregazione in città e non deve essere toccato. Denunciamo queste manovre e invitiamo tutti i giovani che verranno al convegno a fare attenzione per la non certa remota possibilità di grande presenza di PS in borghese o noti spacciatori d'eroina in funzione di provocazione, di possibili-

tà di tentativi in ampio stile di stravolgere il convegno e tentare di mettere sotto accusa e quindi bloccare l'attività di Macondo.

Alcuni compagni del raduno

Tre compagni in galera da un anno

Milano, 27 gennaio - Si è aperto tre giorni fa il processo contro i tre giovani compagni Ivana Cucco, Alberto Aquili e Giuseppe Muscianisi, che da un anno sono in galera in attesa di giudizio, con l'imputazione di associazione sovversiva e banda armata. Arrestati immediatamente dopo la notte in cui morirono Walter Alasia e due poliziotti, alla compagna Ivana è stata anche appioppata l'accusa di aver partecipato alla incursione di Democrazia Nuova di De Carolis. Le accuse si basano su registrazioni telefoniche illegali e pedinamenti astuti. Uno dei testimoni di democrazia Nuova non ha riconosciuto Ivana in una delle «assaltatrici». Respinse tutte le eccezioni dell'avvocato Cappelli della difesa. Nella serata di oggi è prevista la sentenza.

Sotto le 2 Torri a Bologna

Un uomo di 36 anni, Francesco Casadei, si è dato la morte in un modo atroce, dandosi fuoco dopo essersi cosparsa di benzina. Aveva fatto molti lavori, non era sposato dice l'Ansa, la polizia credeva che andasse a fuoco della spazzatura; tra le fiamme invece c'era lui.

Coppia Cappio?

(Ansa - AFP) Copenhagen, 27 — Annamaria moglie dell'ex re di Grecia Costantino potrebbe separarsi da suo marito secondo il giornale «Ekstra-Bladet» la rottura è inevitabile: Annamaria e la sua famiglia non crederrebbero più ad un eventuale ritorno della monarchia in Grecia. Lex regina, inoltre è stanca di vivere a Londra.



PER RICORDARE TONINO MICCICHE'

Torino, 26 gennaio '78
Cari compagni-e,

vorrei raccontarvi alcune cose che succedono a Torino per cercare di capire insieme. Questa è la seconda stesura della lettera, la prima che avevo buttato giù era polemica e accusatoria, ma ho pensato che in questo momento politico non era il modo migliore di affrontare i problemi, e oltretutto non aveva molto significato lanciare accuse («a chi?»), data la disgregazione e la non chiarezza rispetto a quello che «c'è» e a quello che succede.

Dunque, il 26 febbraio ci sarà il processo a Paolo Fiocco, che il 17 aprile del '75, uccise il compagno Tonino Micciché. I fatti spero che i compagni li ricordino. Io ho saputo la data di questo processo dai compagni della Falchera che hanno ricevuto le convocazioni per testimoniare e perché per caso ho incontrato i nostri avvocati che si occupano di questo processo.

Circa due settimane prima della data del processo mi sono messa in contatto con questi avvocati perché, tanto per cominciare, fosse comunicata a tutti i compagni la data del processo, e fosse convocata una riunione per mettere al corrente tutti i compagni delle questioni riguardanti questo processo e se ne discutesse insieme.

E di problemi ce ne sono, tipo quello che il Fiocco ha fatto una offerta monetaria alla famiglia, perché non si costituisca parte civile, il che significherebbe che i nostri avvocati non avrebbero più diritto di niente in questo processo; il problema se LC o il Comitato di Lotta della Falchera possa costituirsi parte civile e vari altri problemi, importantissimo tra l'altro quello della gestione «politica» del processo, che non mi sembra giusto delegare solamente agli avvocati.

Telefoniamo in sede a Lotta Continua, dove ci viene praticamente proibito di mettere l'annuncio sul giornale, di fare un articolo che parli di questa cosa e che ricordi i fatti ai compagni, di convocare la riunione, il tutto con la giustificazione che ogni decisione deve essere presa all'interno delle nuove strutture di LC che pare si siano costituite ultimamente. Questo ritarda le cose... comunque lasciamo fare.

Se non che a questa riunione del coordinamento (o come diavolo si chiama) viene mantenuta la posizione iniziale, cioè niente annuncio, niente riunione, niente articolo,

ma solo una lettera dei compagni di Mirafiori, che pare siano gli unici ad avere diritto di parlare del compagno Tonino, che parla di questa cosa e invita i compagni a discuterne all'interno del «coordinamento» che si tiene il mercoledì in sede. Se non che sino ad oggi non è uscito sul giornale proprio niente, così mi sono permessa di trasmettere un annuncio al giornale convocando una riunione di tutti i compagni per martedì sera nella sede della Falchera. Ovviamente con questa iniziativa sono d'accordo i compagni avvocati, i compagni proletari della Falchera, tutta una serie di compagni con cui sono in contatto.

Spero così che tutti i compagni vengano a sapere di questo processo, possano partecipare al dibattito, cosa che mi sembra oltretutto un loro diritto. Quello che non capisco è l'atteggiamento della sede, che sembra invece voler fare proprio il contrario, cioè tenere completamente all'oscuro di tutto tutti i compagni che non frequentano più C. San Maurizio. Io penso delle cose sul perché di tutto questo, ma forse sono di più le cose che non conosco.

L'anno scorso, per il secondo anniversario della morte di Tonino, mi ero occupata, con i compagni proletari della Falchera e con i soliti altri con cui ho dei rapporti, di organizzare una manifestazione di commemorazione con comizio di Platania, mettendo l'annuncio sul giornale e occupandomi di tutto il resto. Mi sono sentita dire, sempre da «questi qua», peraltro dietro le spalle, «ma quella lì come si permette, senza dire niente a noi... ecc.».

Vorrei anche capire a chi e perché avrei dovuto fare riferimento anche in quella occasione, visto che sono uscita da LC dopo il congresso di Rimini, e da quel che mi risulta la Lotta Continua da cui sono uscita allora qui a Torino non esiste più. Dato che vivo alla Falchera e ho tutt'ora rapporti costanti con i proletari che hanno fatto l'occupazione delle case, (e che non sono rapporti di «militanza politica») mi sembra che insieme a loro posso prendere qualsiasi iniziativa e usare il giornale per parteciparla a tutti i compagni, come penso che lo stesso possa fare qualsiasi altro compagno in altre situazioni.

Voglio dire anche due parole di quello che penso di questo processo e della morte di Tonino. Nessun compagno si è dimenticato di lui, però anche dai compagni la sua morte non è considerata «politica», perché è stato assassinato da un pazzo, non dai fascisti, non da poliziotti, è stata come dire una sfortuna, se fosse morto investito da una macchina sarebbe stato quasi lo stesso. Un significato ben diverso hanno le morti dei compagni uccisi nelle manifestazioni, dalle bombe, dai fascisti, perché di queste morti

si può fare un ben diverso uso politico. E se i giornali borghesi non accontentano la morte di Tonino a quella di Varalli, Zibecchi, Boschi (avvenute negli stessi giorni) e la mettono in «cronaca nera» va be'... si capisce, ma che questo lo faccia anche Lotta Continua...! La notizia dell'uccisione di Tonino, sul giornale del 19 aprile 1975 era in 4a pagina.

E come si va a questo processo si capisce da quello che ho detto prima. Allora io vorrei far capire ai compagni che la morte di Tonino, anche se non può essere usata sino in fondo strumentalmente per fini politici, come è sempre stato fatto con le morti di tutti i compagni, non fa diminuire il suo profondo e reale significato politico, sul quale credo che nessun compagno abbia riflettuto abbastanza.

Fiocco non è un fascista, non è un poliziotto, non ha ucciso in «piano preordinato», ma il suo atto rientra comunque nel «terrorismo di stato» esattamente come tutti gli altri crimini contro i nostri compagni. Fiocco rappresenta una componente reale della nostra controparte politica, della «reazione» che ci ammazza i compagni. Oserei definirlo la «reazione spontanea» non programmata, ma che si inserisce fin troppo bene nel disegno generale ed è chiaramente alimentata.

Queste cose noi compagni cerchiamo di capire, di farle capire e di tenerne conto in ogni momento. E poi cerchiamo di ricordarci che cosa rappresentava Tonino alla Falchera, e che cosa ha significato la sua morte. Allora forse riusciremo a capire chi e che cosa rappresenta Fiocco e che significato ha la morte di Tonino, nel suo più profondo significato politico, e non ai fini della strumentalizzazione politica.

Cetti

□ BACI, UN PROCESSO CONTRO IL MOVIMENTO

Siamo ormai in carcere da molti giorni e ogni giorno diventa più chiaro qual'è la posta in gioco di questa infame montatura. Sono trascorsi quasi due mesi dall'assassinio di Benedetto e già la magistratura, la polizia, il potere, cercano la vendetta contro chi aveva «osato» rispondere con l'antifascismo militante, con i fatti e non con le parole, allo squadristico nero, applicando la Costituzione che vieta la ricostituzione del partito fascista. Guardare allo scontro interno alla magistratura e ricollegarlo al nostro arresto, non è né una forzatura né una strumentalizzazione. C'è stato un magistrato, Magrone che ha avuto il coraggio di arrestare gli assassini di Benedetto (anche se i vari mandanti, lo Stato, la DC, i dirigenti missini, restano intoccabili) usando la serie interminabile di aggressioni squadriste di cui sono stati protagonisti.

Subito si è scatenata la canea reazionaria. Alle minacce di morte fatte dai fascisti a Magrone si sono aggiunti i tentativi da parte di una certa magistratura di levargli l'inchiesta sul neofascismo. Subito dopo c'è stato il rifiuto della procura della Repubblica di trasmettere gli atti relativi all'inchiesta sull'omicidio del compagno Petrone.

Ma questa non è stata l'unica attività di quei magistrati che coprono gli omicidi bianchi, lo sfruttamento, il potere di chi opprime. Hanno subito tentato di usare la provocazione del SdS di Bari, contro un volantinaggio antifascista che di fatto colpisce l'intero movimento antifascista barese. Inventano lesioni inesistenti, chiavi inglesi trovate per terra, per montare la provocazione. Ma non basta per fare un controprocesso. Allora si procede ad una sistematica campagna di stampa. Il giudice Savino, respinge la nostra richiesta di formalizzare l'istruttoria (certo, se il processo non lo fanno ora, tutto si sgomfierebbe), militarizza la città.

Alla prima udienza il PM Pisciegli, continua l'opera. Propone, illegittimamente, di allegare agli atti i nostri carichi pendenti, e addirittura volantinaggi e manifesti fatti dopo il nostro arresto! E come se non bastasse si è ventilata l'ipotesi di aggiungere l'accusa di costituzione di bande armate oltre ad un'inchiesta su Lotta Continua e l'MLS. Savino, Rinnella, Pisciegli, fanno parte di quei giudici di Magistratura indipendente che hanno firmato un do-

cumento contro la trasmissione degli atti su l'omicidio Petrone al giudice Magrone. I conti tornano tutti.

Dunque chi ha coraggio in Italia di parlare ancora di stato di diritto? Questo è lo Stato che ha ripristinato il confino per reati politici, di triste memoria mussoliniana, che dà la facoltà a Bari, per bocca del commissario di polizia Rizzi, di impedire slogan contro Savino, pena la carica contro il corteo organizzato per la nostra liberazione. Per questo non riconosciamo questo processo, questa montatura, non ci sentiamo colpevoli. Siamo noi che dobbiamo giudicare e non essere giudicati.

Questa è una lettera dei compagni arrestati dodici giorni fa a Bari. Manca la firma della compagna Francesca che detenuta nella sezione femminile, non ha ovviamente potuto firmare.

□ MI BASTA UN SUO SGUARDO

Ururi 2-1-1978

Sono qui, solo e depresso dopo pochissimi giorni di gioia; mi sto masturbando per reprimere la noia, non ho nulla da fare e mi sento fiacco, non ho Guccini a tenermi compagnia, ma forse è meglio così, lui mi darebbe altra tristezza. Mi sento prigioniero e la cosa strana è sono prigioniero nel mio mondo. Mi è tutto strano ed estraneo altre volte in momenti come questo pensavo al suicidio, o alla droga, all'alcool, ora invece, penso ad un altro mondo, ma non al «paradiso».

Penso e mi sembra di



essere in un'altra città, una metropoli, di sera, con i vivi colori delle insegne al neon; ai tram che vengono e vanno e la gente, tantissima gente, milioni di facce differenti con un qualcosa che li accomuna; l'estraneità e l'indifferenza di tutti. Ci sto ripensando, a che serve il cinema se ci vado da solo? Non mi giova girovagare per il centro, per andare in cerca di cosa? Tutto sommato ancora trovo il mio posto ideale; adesso sto pensando ad altro, il mio pensiero si rifugia lontano, penso a lei, e a quando la rivedrò, anche se lei non sa che le voglio bene, adesso sì, credo di esserci riuscito, ho trovato finalmente la causa della mia tristezza. Io la rivedrò, ed anche se non avrò mai il coraggio di confessarle il mio amore, mi darà la forza solo con lo sguardo per continuare a vivere.

Se qualcuno vuole scrivermi:

Iavasile Antonio, via Largo Piazzetta n. 9 - 26049 Ururi (Campobasso)



LIBERARE TUTTI

Oggi parliamo dell'URSS

Dal 17 dicembre 1977, Eduard Kuznetsov, il giovane che aveva tentato con un gruppo di amici ebrei di impadronirsi di un aereo per fuggire all'estero, attua lo sciopero della fame nel campo n. 1 di Mordovia, uno dei campi speciali situati in prossimità degli Urali e destinati in particolare ai detenuti politici. Intende protestare per il divieto di ricevere la visita dei coniugi Sacharov, così come contro le mille angherie del regime penitenziario dell'Unione Sovietica. Lo sciopero della fame è molto frequente nelle carceri e nei campi dello « stato di tutto il popolo » (come viene definito il sistema sovietico nella Costituzione dell'URSS) ed esso rappresenta l'ultima arma a disposizione dei detenuti per ottenere che vengano applicate le norme più elementari del già duro ordinamento giudiziario sovietico. Succede tuttavia molto spesso che agli scioperi dei detenuti le autorità rispondano con ulteriori restrizioni.

La documentazione che pubblichiamo si propone di informare sulle condizioni in cui vivono e muoiono i detenuti politici in Unione Sovietica e quindi di sollecitare la solidarietà nei confronti degli oppositori che in quel paese conti-

nuano a lottare contro l'oppressione e la repressione statale anche quando rinchiusi nelle prigioni e nei campi o inviati al confino. Come hanno ripetutamente ricordato i rappresentanti dell'opposizione che giungono in Occidente (cfr. anche la tavola rotonda pubblicata su Lotta Continua del 21 gennaio), la solidarietà internazionale può riuscire a salvare qualche vita; questo è il senso dell'appello di N. Gorbanevskaja che pubblichiamo in questa stessa pagina.

Questi documenti sulla repressione in URSS possono inoltre servire a stimolare una riflessione e un confronto. Ovviamente, noi non viviamo nello « stato di tutto il popolo » — anche se esso balugina di tanto in tanto nei testi sull'ordine pubblico del PCI — e le istituzioni e i diritti democratici possono essere difesi in campo aperto nelle lotte operaie, studentesche e popolari contro un potere che sta cercando via via di eroderli e limitarli. Ma carceri speciali o « modello », residenze coatte e confino stanno diffondendosi anche nel nostro paese e in altri paesi dell'Occidente: e Mordovia e Vladimir, come già Kolyma e Novulsk, punti di arrivo di un lungo e galoppante processo repressivo, devono essere considerati irripetibili.



« SCHIAVO DEL PS »

Questi brani sono stati tratti dal libro di Anatoli Marcenko Moi Pokazaniya (La mia testimonianza), tradotto in italiano nel 1970 dall'editore Rusconi con il titolo I confortevoli lager del compagno Breznev. Marcenko era operaio quando tentò di espatriare clandestinamente; è stato imprigionato dal 1960 al 1966, ed è passato dalla prigione di Vladimir. E' stato nuovamente arrestato dopo aver scritto la sua testimonianza. Il suo racconto si riferisce agli inizi degli anni Sessanta.

... Ed ora veniamo ai tatuaggi. Ho avuto modo di conoscere due delinquenti comuni condannati (in carcere, n.d.r.) a titolo politico, soprannominati rispettivamente Musa e Mazai. Sulla fronte e sulle guance avevano tatuato le frasi: « I comunisti sono carnefici », « I comunisti bevono il sangue del popolo ». In seguito ho incontrato un gran numero di internati con frasi del genere tatuate sul volto. Però le frasi che ricorrevano

più spesso tatuate a grandi lettere d'opfronte erano queste altre: « Schiavo del PS », « Schiavo del PCUS », « Schiavo del regime speciale v'era con me a un giovane, Nikolai Scerbakov. Quando dalla finestra lo vidi passeggiare sul cortile poco ci mancò che cadessi dallo sbalordimento. Sul suo volto non c'era più spazio libero. Su una guancia casale leggeva: « Lenin è stato un boia », e l'altra v'era la continuazione: « Per la sua milioni di persone soffrono ». Negli occhi di Kruscev, Breznev, Voronov sono dei carnefici ». Sul collo del prigioniero, era tatuato in inchiostro di tina una mano che sembrava stritolare la gola e sulla mano si leggeva « P » e sul pollice che gli premeva il dito di Adamo: « KGB ».

... Alla fine del settembre 1961... testera, di cella in cella fecero acquisire una voce: Scerbakov s'è staccato dall'anzianecchio. I particolari di apprendisti

IL CARCERE MODELLO

DI VLADIMIR

La maggioranza di quanti sono detenuti in URSS per reati di opinione, scontano la loro pena costretti al lavoro « correttivo ». Le eccezioni riguardano: quelli che sono confinati (in qualche piccolo paese sperduto); che aspettano il processo in prigione; che sono rinchiusi in ospedali psichiatrici. Tanto la maggioranza dei detenuti per reati comuni quanto quella dei detenuti per reati di opinione scontano la pena in « campi di lavoro ». Solo una piccola parte di prigionieri politici è condannata a scontare l'intera pena o una sua parte in prigione.

La prigione di Vladimir è la più nota tra quelle dell'URSS. Qui soprattutto vengono mandati i prigionieri che nei « campi di lavoro » protestano contro le condizioni di vita e vengono accusati di « violazione premeditata della disciplina ». Tra il 17 maggio 1975 e l'8 ottobre 1976 si sono potuti accertare 45 casi di trasferimento di detenuti per reati di opinione dai « campi di lavoro » a una prigione. In tutti i casi la destinazione è stata Vladimir. La prigione è situata nell'antica città di Vladimir a 175 chilometri a est di Mosca.

Qui i detenuti, circa 1.300, sono rinchiusi fino a sei in una stessa cella scarsamente aerata e riscaldata e con la luce accesa in permanenza: la norma legislativa per cui ogni prigioniero ha diritto a 2,5 mq. è costantemente violata. I prigionieri hanno diritto a 60 o



30 minuti di « aria » al giorno, a seconda del regime cui sono sottoposti.

Il primo articolo del codice del lavoro forzato dell'URSS afferma che « l'espiazione della pena non deve avere lo scopo di infliggere sofferenze fisiche o la degradazione della dignità umana ». Le proteste e le denunce dei detenuti indicano quanto vuota sia questa dichiarazione di principio. Essi denunciano soprattutto: 1) la pessima qualità e la scarsa quantità del cibo; 2) le tremende condizioni in cui si svolge il lavoro forzato; 3) l'insufficienza dell'assistenza medica; 4) la severità e l'arbitrarietà con cui vengono inflitte le punizioni a chi protesta.

Anche se previsti dalla legge, gli esposti che i detenuti inviano alle varie istanze ufficiali non sortiscono in genere alcun effetto. Spesso, anzi, divengono il pretesto per nuove punizioni.

Bobur Shakirov, ad esempio, condannato a otto anni di « campo » per tentativo di espatrio e attività « antisovietiche e nazionaliste », è stato inviato in cella di punizione ed isolato per 15 giorni per aver usato l'espressione « prigioniero politico ». Nel maggio del 1975 Yakov Suslenky (condannato nel 1970 a sette anni per propaganda antisovietica) fu mandato per 15 giorni in cella di punizione per aver fatto un paragone tra le condizioni nel carcere di Vladimir e quelle di Lenin ai tempi del confino. Nel 1976 Georgy Gladko (condannato per tentativo di espatrio) è stato minacciato da un ufficiale della prigione: « Smetti di scrivere lamentele se non vuoi che uno psichiatra si occupi di te ».

In queste condizioni i prigionieri di Vladimir sono costretti a ricorrere regolarmente a forme di protesta « non previste dalla legge » che li espongono a nuove punizioni, come lo sciopero della fame e il rifiuto di lavorare.

Quando è in cella di punizione Vladimir riceve questa stessa razione una volta ogni due giorni; negli altri giorni vengono corrisposti 450 grammi di sale e acqua bollita. Ci sono anche i « giorni senza ».

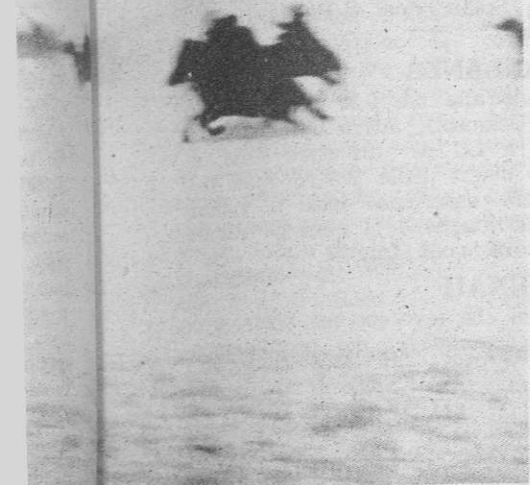
IL CIBO

Secondo una stima del comitato di veglianza sugli accordi di Helsinki, L'AS regime ordinario fornisce circa 1.200 calorie e 51 grammi di proteine, tanto sufficienti anche per un uomo in condizioni normali e di riposo. Per di più la quantità è spesso scadente. La possibilità di completare l'alimentazione ricorrendo allo spaccio è limitata dalla scarsità di beni e dal fatto che è possibile denervare una cifra molto esigua.

Il codice penale sovietico stabilisce che i detenuti possono essere sottoposti a regime severo per periodi che variano da due a sei mesi, a causa di « atti disciplinati ». Tutti i detenuti trasferiti nei « campi » a Vladimir per motivi politici sono messi a regime severo. Il regime severo prevede un nutrimento analogo per qualità a quello ordinario ma di quantità inferiore: circa 1.000 calorie e 49 grammi di proteine, con la possibilità di accedere allo spaccio della carne ridotta.

Attualmente ogni prigioniero subisce un'ulteriore riduzione nel primo anno di regime severo: un fatto completamente illegale, non previsto dalla legge. La razione consiste di 450 grammi di cibo umido e rancido. Al mattino vengono corrisposti 60 grammi di sardine, difficilmente immangiabili. La colazione è composta di circa mezzo litro di acqua che viene fatta bollire con il cavolo oppure con la brodaglia nella quale ogni tanto vengono aggiunti alcuni pezzi di patate. Alla sera, invece, viene dato un bicchiere di brodo di avena o di grano. Quando è in cella di punizione Vladimir riceve questa stessa razione una volta ogni due giorni; negli altri giorni vengono corrisposti 450 grammi di sale e acqua bollita. Ci sono anche i « giorni senza ».

J T I!



IL US

Lettere dopo. Sull'orecchio aveva scritto indele-
bilmente: «Omaggio al XXII Congresso
del PCUS». Ad avvenuta amputazione
prese a picchiare sulla porta inferriata
e appena la guardia aprì la porta e-
sterna Scerbakov gettò attraverso le
sbarrate l'orecchio con la scritta «Omag-
gio al XXII Congresso del Partito Co-
munista dell'Unione Sovietica». Questo
caso è noto a tutti gli internati dei cam-
pi mordvini...
Ecco perché durante le perquisizioni
gli internati devono stare a capo e a
fronte scoperti, in modo che le guardie
possano controllare se qualcun altro si
è tatuato. I tatuati li mettono dappri-
ma in cella con altri; poi ad evitare
che sbillino gli altri, li passano in celle
di isolamento. Nel loro fascicolo viene
inserita una annotazione: il posto e il
testo della dicitura. E durante la per-
quisizione confrontano i tatuaggi con
l'annotazione per stabilire se non ne
appaiono altri...

Il grande sciopero del 1974

Lo sciopero della fame è differente
nei campi e in prigione. Innanzitutto,
nei campi c'è più gente. Un gran nume-
ro di detenuti sono vecchi, catturati du-
rante gli scontri armati del secondo do-
poguerra. Sono qui da 25 anni e più. Si
tratta di persone anche straordinarie,
ma stanche, molto stanche... Le loro idee
si sono fermate ai tempi di guerra e
ragionano in termini puramente militari.
Sono simili agli emigrati bianchi che si
rifugiarono in occidente, sono fermi an-
cora alla guerra civile.

I nostri «vecchi», che sono stati se-
gnati duramente da un'epoca terribile,
quella delle esecuzioni sommarie in mas-
sa e di una repressione senza limite, non
possono capire che si può lottare e otte-
nere qualche cosa anche con mezzi stra-
ni come le petizioni, i reclami, il digi-
uno. Essi sono scampati all'epoca dei
campi di Kolyma o di Novulsk, dove non
restava ai detenuti che il tentativo di-
sperato di sopravvivere ora per ora.
Questo era il loro problema. Non com-
prendono perciò che lo sciopero della
fame può essere una forma di lotta. Nel
loro modo di vedere, l'amministrazione
non può che essere soddisfatta se i pri-
gionieri non mangiano e muoiono. Alla
nostra generazione il loro comportamen-
to può apparire bizzarro. Per esempio,
essi discutono molto per capire se è mo-
ralmente accettabile o no presentare un
esposto alle autorità. Sono abituati a
pensare che i problemi si risolvono a
colpi di fucile, e che parlare con le au-
torità costituisce una sorta di riconosci-
mento, mentre essi si considerano in
stato di guerra con loro. Ciononostante,
essi guardano con simpatia quello che
noi cerchiamo di fare. I vecchi, tutta-
via, non partecipano mai all'azione,
salvo che nel nostro grande sciopero
del 1974, che fu così ben organizzato,
che smisero di mangiare anche quelli
che non avevano mai partecipato ad
una simile iniziativa.

Il 1974 aveva segnato la crescita di
misure arbitrarie da parte delle auto-
rità del campo. Dopo una accorta pre-
parazione noi abbiamo potuto avvertire
i campi vicini e la prigione regionale,
per fissare una data comune. Così ab-
biamo potuto iniziare una lotta molto
lunga, di cui era già informato il mon-
do esterno. E' stato quello lo sciopero a
cui si associò anche Sacharov. La pre-
parazione è un lavoro molto complicato.
Sapersi muovere in un campo è un'arte
molto complessa: organizzare la circo-

lazione delle idee e delle proposte, tro-
vare un accordo, scegliere il momento
buono, informare l'esterno. C'è sempre
un nucleo di persone unite e decise e,
attorno, ci sono quelli che esitano, per
varie ragioni: uno attende una visita, e
non vuole correre rischi, l'altro ha un
altro problema e così via. Poi ci sono
gli eterni indecisi, quelli che giurano di
starese buoni tutto il tempo della loro
pena, finché non ce la fanno più e vo-
gliono battersi anche loro. Per riuscire,
bisogna centralizzare tutto, prepararsi
e discutere con la gente. E' tutto molto
complesso. Per raccontare tutto ci vor-
rebbero delle ore, e dovrei descrivere
un meccanismo che è meglio non rive-
lare.

In ogni caso è più facile organizzare
uno sciopero in un campo che in una
prigione. Attorno al nucleo più deciso
degli scioperanti, ci sono centinaia di
simpatizzanti che ti aiutano, ti proteg-
gono... La gente è anche in migliori con-
dizioni di salute rispetto alla prigione.
L'informazione e la discussione sono più
agevoli. Tutti si vedono ogni giorno. Ma
anche nel campo bisogna saper anali-
zare la situazione e i rapporti di forza.
Per esempio, nel 1973, in due campi vi-
cini, i campi numero 35 e 36 di Perm,
amministrati dalla stessa direzione e
con condizioni analoghe, le «strategie»
divergevano. Il 36 si infiammava ad
ogni occasione. Non passava giorno che
non ci fossero 5 o 6 detenuti che si
mettevano in sciopero. Da noi, al 35,
ci si muoveva diversamente. Si attende-
va che la situazione maturasse, si las-
ciava credere all'amministrazione di
avere la situazione sotto controllo
e si calcolava verso quale data
ci sarebbe stata abbastanza rabbia
accumulata per impegnare tutti quan-
ti nella lotta, e per diversi giorni
consecutivi. Si trattava anche di atten-
dere, se possibile, le date importanti
come il 10 dicembre (è la «giornata dei
campi» per tutti i detenuti politici so-
vietici, n.d.r.). Ad un certo momento è
la gente che ti viene a dire: «Allora,
questo sciopero si fa o no?». Non c'è
più bisogno di andarci a cercare.

La comunicazione con il mondo ester-
no è decisiva. Se non si sa fuori quello
che noi facciamo, stringiamo la cinghia
per nulla. Nel campo questo non è un
problema, ma in prigione è difficilissi-
mo comunicare con l'esterno e anche tra
di noi...
V. BUKOVSKI
(da Liberation, 23 dicembre 1976)



UN APPELLO DI NATALIA GORBANEVSKAJA

La cosa più urgente in questo mo-
mento è difendere alcuni membri dei
gruppi Helsinki, perché tra di loro vi
sono molte persone che sono state ar-
restate più volte, che hanno già su-
bito molti anni di campo e sono quin-
di in pessime condizioni di salute. E'
il caso di Alexandre Ginzburg, del
gruppo di Mosca, che è stato detenu-
to due anni la prima volta, cinque
anni la seconda volta, scontando più
di metà della detenzione nella prigio-
ne di Vladimir. Ginzburg è molto ma-
lato; è membro del gruppo Helsinki
ed in particolare è responsabile del
fondo che Solgenitzin ha creato per
la difesa dei detenuti politici e delle
loro famiglie. Ha subito una condan-
na a 10 anni di campo e 5 anni di
confino, e questo vuol dire che non
uscirà vivo. E' il caso di Oleksa
Tikhi, che è stato sette anni in un
campo ai tempi di Kruscev, e ora è
stato condannato a dieci anni di cam-
po e cinque anni di confino. E' il
caso del presidente del gruppo lituano
Viktoras Katkos, che ha già fatto 15
anni di prigione ed è malato.

Hanno arrestato recentemente Lev-
ko Lukianenko, membro del gruppo
ucraino, che nel 1961 è stato condan-
nato alla pena di morte, poi commu-
tata in 15 anni di detenzione; è stato
nel campo di Mordovia e nella pri-
gione di Vladimir; è uscito nel 1976,
e ha passato poco più di un anno li-
bero.

E' ancora il caso del presidente del
gruppo ucraino e membro di Amnesty
International Nikola Rudenko, scritto-
re, mutilato di guerra, condannato a
sette anni di campo e cinque anni di
confino. I processi contro Tikhi e Ru-
denko sono stati i primi di quelli ef-
fettuati contro i gruppi Helsinki. So-
no stati processi formalmente aperti,
ma in realtà rigidamente chiusi; nem-
meno i genitori erano al corrente del
processo.

E' il caso dello scrittore ucraino
Gueli Snegirev, che non era membro
del gruppo Helsinki, ma era legato
alla loro attività; le sue opere sono
state pubblicate in occidente e nel
1974 è stato espulso dall'Unione degli
scrittori. Dopo la pubblicazione del
progetto di costituzione ha scritto una
lettera aperta ed è subito stato arre-
stato; realizzava un collegamento tra
i gruppi Helsinki dell'Ucraina e di
Mosca. E' quasi cieco ed è molto ma-
lato.

C'è inoltre il caso gravissimo di
Anatoli Tchcharansky, accusato di tra-
dimento. L'elenco naturalmente non è
completo, ma voglio sottolineare l'ur-
genza e l'importanza di questi casi.
Parigi, 7 gennaio 1977

Natalia Gorbanevskaja

IL LAVORO FORZATO

Il «codice di lavoro correttivo» dell'
URSS precisa (art. 37) che «ogni pri-
gioniero è obbligato a lavorare»; tut-
tavia fino al 1975, i prigionieri politici del-
la prigione di Vladimir non erano obbli-
gati a lavorare. Il codice, infatti, pre-
vede, che i detenuti politici devono es-
sere tenuti separati dagli altri reclusi:
e il numero dei prigionieri politici era
insufficiente perché si potesse mettere
in piedi un'organizzazione del lavoro.
A partire dalla primavera del 1975 le
celle furono attrezzate per il lavoro for-
zato. Una testimonianza del 1975: «All'
interno della cella con una temperatura
tra i 10 e i 12 gradi, i detenuti mon-
tano piccoli elementi di radio, con una
illuminazione molto scarsa... Il respon-
sabile della produzione è il capitano Kra-
pustin, la norma è di 3.000 pezzi al
giorno...». La prigione di Vladimir ha



un contratto di fornitura con una fab-
brica di Mosca.

Da quando è stato introdotto il lavoro
forzato per i detenuti politici, molti di
essi hanno protestato contro le condizioni
di lavoro particolarmente nocive, si sono
rifiutati di lavorare e hanno subito pu-
nizioni per tali proteste.

LE PUNIZIONI

A Vladimir vigono diverse forme di
punizione, dal divieto di accedere allo
spaccio alla soppressione di una visita
già prevista (ne spettano solo due all'
anno). Le punizioni più severe sono il
passaggio al regime severo e l'isolamen-
to. Queste vengono comminate in genere
«per lamentele nelle quali l'amministra-
zione ravvisa espressioni "inammissibi-
li"; per non aver rispettato gli obiet-
tivi del piano di produzione; per aver
rifiutato di lavorare; per aver tentato
di comunicare con l'esterno; per aver
rifiutato di consegnare alle autorità
pubblicazioni religiose; per aver rifiu-
tato di radersi, ecc.».

Regime severo: si ha il diritto a scri-
vere una lettera ogni due mesi (invece
che ogni mese). Il tempo di «aria» è
di trenta minuti. Viene ridotta la cifra
spendibile nello spaccio. Ma il principale
strumento di punizione resta la riduzione
della razione alimentare.

Isolamento: la legge prevede che i pri-
gionieri non possono essere inviati alla
cella di isolamento per più di 15 giorni.
Ma con il pretesto di nuove infrazioni
tale limite viene spesso superato. In
isolamento è vietato al detenuto rice-
vere visite e inviare lettere; comprare
cibo e altri generi di prima necessità;
ricevere pacchi, fumare, andare all'«a-
ria», disporre di biancheria.

(da un documento di Amnesty Interna-
tional e del Comitato Vladimir di Parigi)

COSÌ È, MA NON VA' (2)

Scartabellando tra i nostri archivi abbiamo scoperto un errore nella sottoscrizione. Ci spieghiamo: sul giornale di giovedì 19 gennaio abbiamo sbagliato a trascrivere la cifra corrispondente al totale precedente. L'errore è questo: il totale complessivo del giorno prima era di 6.833.500 lire. Il giorno dopo (LC, 19 gennaio) sotto la voce totale precedente (corrispondente al totale complessivo del giorno prima) abbiamo scritto la cifra 7.330.200, che era invece il totale della sottoscrizione della doppia stampa. Il totale della sottoscrizione risulta quindi alterato della differenza tra le due cifre: cioè 496.700 lire. A questo punto bisogna quindi detrarre dal totale attuale queste benedette 496.700. Facile ope-

razione matematica: togliendo 496.700 dal totale precedente di oggi che è 11.408.112 fanno 10.983.412. Cifra che diventa l'effettivo totale precedente attuale. Un po' ingarbugliata la faccenda, comunque è chiaro, no?!

A proposito: non c'è trucco e non c'è inganno. Ognuno può verificare.

Sede di FIORENTUOLA-Piacenza
Compagni di Fiorentuola 26.000.
Sede di FIRENZE
Compagni di Firenze, perché il giornale arrivi a tutti 6.000.
PER LA CRONACA ROMANA
Una compagna 2.500, Riccardo 5.000.
Contributi individuali
Lucilla 1.000, Franco Luigi di Torino, non come tassa-pubblica-

zione lettera ma perché LC continui e migliori 2.000, Florian R. - Orciano (PS) 5.000, Walter F. - Masserano 30.000, Antonio e Full. - Parma 10.000, Edda C. - Genova 10.000, Fiorenzo F. - Sarsina 10.000, Donatella P. - Pergine (TN) 8.000, Elisa e Luciano M. - Trieste 10.000, Marco - Albenga 5.000, Enrico P. di Cignana S., letto e rifatto 6.800, Riccardo M. - Bologna 20.000, Gilberto e Paolo Z. - Bologna 10.000, compagni soldati DDA - Sacile 13.000, Z. Lina edicola - FS Bruno 5.540, Collettivo di controinformazione di zona - Precotto Villa S.G. Milano 21.000.

Totale 206.840
Tot. prec. 10.983.412
Tot. compl. 11.686.952

La doppia stampa è una proposta politica

Milano, 26 — Reduce da un attivo sul giornale cerco di raccogliere le idee. Il giornale sembra visto dai compagni come il pezzo di San Patrizio: ognuno ci vuole tirare fuori qualcosa di diverso dall'altro; e ciò è comprensibile visti i differenti cammini che ciascuno di noi ha percorso specie in quest'ultimo anno.

Mi pare comunque che le diverse opinioni si incrociano tutte in un punto: «LC, o deve essere, diverso da tutti gli altri giornali perché è, o deve essere, fatto dai suoi lettori».

I lettori dunque visti non solo come consumatori di informazione analisi, linea... ma anche come produttori. Già sentito vero, ma come fare? Il giornale che, a mio parere, dopo Rimini, ha svolto il ruolo positivo di impedire la disgregazione dei compagni in una situazione generale di sbandò che oggettivamente spingeva alla disgregazione, si deve (perché lo richiedono in molti) porre oggi l'obiettivo di lavorare per l'aggregazione, di facilitare cioè anche la ricostruzione intelligente di momenti organizzati. E d'altra parte solo attraverso questa ricostruzione è possibile fare un giornale diverso, nel senso prima detto.

I due aspetti sono cioè complementari. Si capisce finalmente perché la proposta della doppia stampa è una proposta politica, e riguarda tutti, Sud compreso. Infatti il suo obiettivo centrale è la costituzione di Redazioni locali, collettivi redazionali di quartiere... per produrre pagine locali che riportino le cose il più possibile at-

traverso la testimonianza diretta di chi le cose le fa, per evitare l'esproprio (in termini Riminese ancora attuale). A Milano e a Bologna siamo quasi pronti; altre situazioni di certo seguiranno. Io credo che attualmente il giornale, o meglio chi prevalentemente lo fa, cioè la redazione nazionale, accanto alle molte medaglie che si è giustamente guadagnata, per aver tenuto in vita il giornale in questo ultimo anno aprendolo a cento tematiche nuove e triplicando le vendite, abbia il demerito che si accenta nei momenti di bassa dei movimenti, o meglio del movimento di volta in volta trainante, e cioè una certa separazione dalle situazioni reali specie se politicamente o geograficamente periferiche.

Succede anche che a via dei Magazzini Generali certe maturazioni avvengono troppo rapidamente (o altrove troppo lentamente). Penso a come oggi ci rapportiamo al pluralismo. E' un fatto che mentre si concede un paginone ad Henry-Levy come un fatto ovvio e scontato, fra i nostri lettori, specie forse quelli militanti, c'è chi si scandalizza di ciò. Dobbiamo tenerne conto.

Non fraintendetemi. OK Beethoven (o perlomeno l'idea che ispira a quel paginone) OK Henry-Levy; anzi aspetto interventi su Verdi e Bukowski. Per questo siamo sulla strada giusta; ma rimane il fatto che in pentola bollono molte cose che sul giornale non vengono fuori, nonostante la pagina delle lettere, perché penso troppo rado è ancora quel tessuto politico ed organizzativo in grado di garantire

che queste cose vengano fuori. La Doppia Stampa con quello che si vuole portare dietro va nella direzione di sviluppare questo tessuto; per questo, senza esagerare dico che è un'esigenza vitale. Altrimenti non può che crescere quella separazione

già denunciata tra chi il giornale lo fa e chi lo legge, col risultato che nel migliore dei casi, pur con dei redattori ganzzissimi, ci troveremo una "Repubblica" un po' più ingenua e libertaria. E questo, credo, non lo vuole nessuno. Federico



Per abbonarsi a Lotta Continua effettuare versamento su c/c p. n. 49795008 intestato a «Lotta Continua, via Dandolo 10 - ROMA» oppure vaglia telegrafico indirizzato a Cooperativa Giornalisti LC, via dei Magazzini Generali, 32-A - ROMA, specificando la casuale del versamento.

Per chi si abbona ci sono questi libri a scelta:

— Abbonamento sostenitore L. 50.000; «Interpretazioni di Pasolini», L. 5.500, Ed. Savelli, oppure «Poesie e realtà», 2 vol. L. 4.000, Ed. Savelli.

— Abbonamento annuale L. 30.000; «Proletari senza rivoluzione», vol. 5 di Del Carra L. 3.000, oppure «Che Guevara», Lire 3.500, Ed. Savelli.

— Abbonamento semestrale, L. 16.000; «Ad eccezione del cielo», oppure «La poesia femminista», L. 2.500, Ed. Savelli.

AVVISI-AI-COMPAGNI



○ BASSA VAL CAMONICA

Sabato 28 alle ore 21 in piazza Vittorio Emanuele 11 presso il CCP riunione dei compagni che fanno riferimento a LC della bassa Val Camonica, Alto Sabino, alta Val Cavallina, Spiniellatoni di Piovigne. Ogd: un giorno per la zona.

○ VERBANIA PALLANZA

Domenica 29 gennaio alle ore 9,30 nella sala di villa Olimpia (piazza Gramsci), attivo dei compagni che fanno riferimento a LC per discutere sulla situazione politica e di classe nelle nostre zone per confrontarci sulle nostre esperienze lotte e vicissitudini, a 19 mesi dal 20 giugno e 14 mesi da Rimini e infine per discutere di «che fare?»

○ LAVORATORI ENAIP

Per tutti i compagni che lavorano nei centri professionali dell'ENAIP: i compagni del coordinamento di tutti i centri di Roma e provincia propongono una assemblea nazionale sullo stato di bancarotta dell'ente. Telefonare dalle 21 in poi al 06-51.14.825 chiedere di Angelo.

○ MACERATA

Sabato alle ore 18,30 alla sala Verde del Teatro Lauro Rossi assemblea sul tema: processo Guazzaroni e repressione del Movimento. Sono invitati tutti i compagni della provincia e le radio federate nella FRED delle Marche. Parteciperanno i compagni del Soccorso Rosso.

○ MARCHE

Il convegno regionale femminista è stato spostato al 4 e 5 febbraio al circolo cento fiori di Ancona, via Saffi 15. Le compagne delle Marche-sud debbono telefonare, per ritirare i manifesti ai numeri 0733-46.572 oppure allo 0733-48.070.

○ FIRENZE

Oggi a Palazzo Vegni, alle ore 9, rappresentazione del libro di Pier Paolo Pasolini «In un paese orribilmente sporco», organizzata dalla Unione Inquilini, collettivo «Officina Nascosta», casa editrice Garzanti. Interverrà l'avv. Filastò, lo scrittore Rosselli, Pio Palosello docente universitario.

○ BOLOGNA: Per la redazione locale

Un gruppo di compagni ha cominciato a riunirsi per discutere la possibilità di fare un inserto di cronaca bolognese e regionale quotidiani. Di questa discussione daremo al più presto un resoconto per potere allargare questo progetto ad una commissione di compagni che affronti la sua realizzazione. Intanto a partire da oggi la redazione del giornale in via Avesella 5-B sarà aperta tutti i giorni (quasi) dalle 9 alle 13,30 e dalle 14,30 alle 18. I compagni che vogliono mandare gli annunci al giornale dovrebbero portarli in redazione entro le 13. Questo è anche il modo per prendere contatti per chi vuole fare uscire gli articoli. Per poter mettere almeno una linea telefonica ci serve almeno un milione (1.000.000). Questa è la cosa più urgente. Poi ci servono due o tre macchine da scrivere, un registratore portatile, un registratore da tavolo con cuffia e pedali, una radio a modulazione di frequenza, 4 tavoli, molte sedie. Aspettiamo articoli, soldi e regali in natura.

○ PESCARA

Anche a Pescara iniziano una serie di processi ai compagni. I primi saranno venerdì 3 febbraio e sabato 4 in Pretura alle ore 16 in sede.

Arriva «Radio Cicala» (98,9 mhz), si farà vedere mercoledì 1. febbraio nella libreria di via Trieste 23. Domenica mostra fotografica al quartiere S. Donato.

○ A TUTTI I COMPAGNI HANDICAPPATI

Il 29 gennaio si terrà presso l'Istituto Chirurgico Ortopedico di Malcesine (Verona), sul Lago di Garda, un convegno nazionale sui nostri problemi. Per ulteriori informazioni scrivere o telefonare a: Silvano Smittarello, c/o ICO - 3718 Malcesine (VR), telefono 045-60.00.13 - 60.00.27. Il prezzo per il pranzo sarà di L. 1.500. Chi ha problemi per un eventuale pernottamento può prenotarsi per un posto al momento dell'adesione all'indirizzo sopra segnalato.

P.S.: Sarebbe indispensabile la presenza dei compagni del FRI e magari di Mimmo Pinto.

○ TORINO

Martedì alle ore 21, nella sede di LC della Falchiera, via degli Ulivi 20, riunione a cui sono invitati tutti i compagni per discutere del processo a Paolo Fiocco, uccisore del compagno Tonino Micciché, che si terrà a Torino il 2 febbraio.

Sabato 28 alle ore 15, in sede, via S. Maurizio 27, coordinamento regionale piemontese (un compagno per situazione) i compagni devono portare gli interventi scritti per il bollettino regionale ed un anticipo per spese di stampa.

Le avanguardie di fabbrica convocano per sabato 28 alle ore 14,30 in via Rolando 4, una riunione a carattere nazionale del gruppo Michelin.

unità di classe

GIORNALE COMUNISTA DI DIBATTITO POLITICO mensile

nel n. 5/6

Dopo Andreotti ancora Andreotti - Equo canone: per chi? - Elezioni scolastiche - Donne e sindacato - LA RIPRESA DELLE LOTTE: inserto sulla risposta operaia alla ristrutturazione - Pubblico impiego e lotte operaie - L'Assemblea operaia di Genova - FCI e piano del capitale

abb. annuo L. 3.000 - sost. L. 10.000 - c.c.p. 28/13870 «Unità di classe» via XX settembre 56a - Verona (t. 594459).

L'amico americano

Ein amerikaner freund, in Italia titolato *L'amico americano*: è il primo film girato con molti mezzi dal quinto e ultimo giovane regista tedesco — insieme a Kluge, Herzog, Schoen-dorff, Fassbinder — di questa eccezionale stagione di sterminata inquietudine che ci viene dalla RFT: Wim Wenders, ovvero la rivisitazione di Goethe o meglio dei miti germanici in una Germania che non consente speranza. Presentando « Falso movimento » — il diario di un uomo che vuole essere scrittore, qualcosa a che vedere con « L'apprendistato di Wilhelm Meister » di Goethe — Wenders aveva detto che « oggi preferisco pensare di non essermi ispirato ad alcun libro, ma ad alcuni miti germanici, alla melanconia vagabonda etico-estetica degli esuli nella loro patria, di chi vive in reazione alla qualità militarista della cultura nazista ». E lo stesso tema c'era anche nel suo primo film « Alice nella città » (anno '73), la storia di un giornalista fallito e di una bambina di 9 anni alla ricerca di una fuga dalla solitudine, attraverso un viaggio.

L'amico americano è finalmente un'opera compiuta, che vi inquieterà e apparirà come uno strano Faust dei nostri tempi, denudato da ogni attributo mistico, schiacciato e incoriciato — è il caso di dire — in un'Amburgo dai muri sbrecciati, anneriti e gelidi che testimoniano di graffiti per Holger Meins, in una sconfinata e domestica gelata di sentimenti.

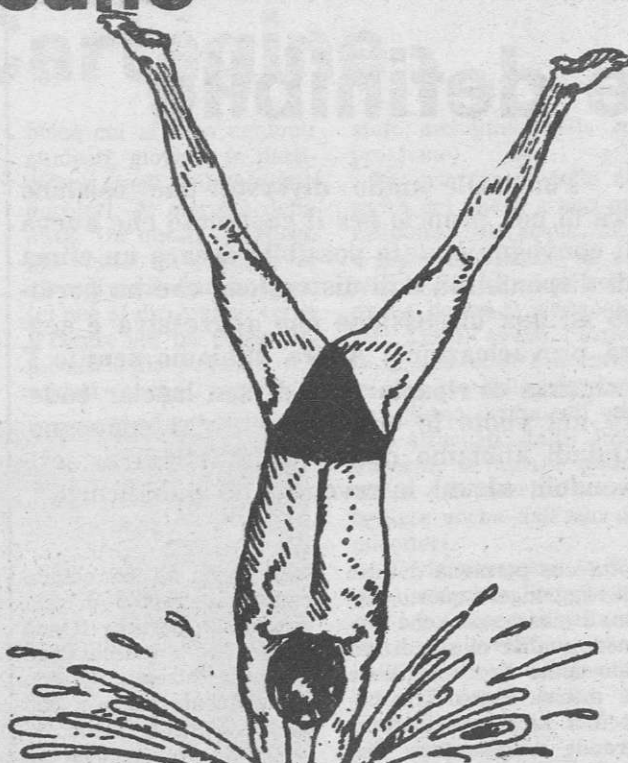
Il film ha un impianto parapoliziesco, ma la storia è una scommessa, diventa in fin dei conti irrilevante, è semmai il testamento di un uomo tedesco dei giorni nostri.

Protagonista: il cornicchio Jonathan, età presumibile 35 anni, malato di un male al sangue. Moglie e bambino. (Bruno Ganz, quello della *Marchesa von*). Coprotagonista: americano con cappello da

cow-boy, mercante di quadri falsi, parla in americano palese, declama dal balcone pezzi di Easy Rider, riascolta i suoi pensieri nel registratore (Dennis Hopper, quello appunto di Easy Rider). Poi il gangster in blu, serissimo, alle dipendenze del grande spettacolo organizzato dal mercante americano. Lo spettacolo: c'è un'asta di quadri, c'è una brusca risposta che il cornicchio dà al mercante americano. Nasce per vendetta dell'americano l'oscuro piano diabolico. Verranno falsificate le cartelle cliniche, la malattia è come se precipitasse, in realtà Jonathan precipita nel « jeu du massacre » organizzato dal nostro cow boy attraverso i secchi ordini del francese. Il cornicchio viene armato e, con la scusa di un po' di marchi percorre un po' di corridoi di metrò alle spalle di un individuo neutralmente presentato, né bello né brutto, né buono né cattivo, insomma un bersaglio in montgomery, (ma legge Libération) tentando con grandi difficoltà di ucciderlo, il che infine avviene. Di più non è dato sapere.

Qui dovrebbe arrestarsi il piano. Ma il cornicchio deve fare un secondo assassinio, che non riuscirebbe mai a portare a termine se non intervenisse al suo fianco l'amico americano. L'apparente nonsenso prosegue come nei gialli veri, con un gran finale in cui si ammucchiano morti, vagamente casuali, c'è anche un'ambulanza usata dai gangsters per l'operazione contro il duo Hopper-Ganz, ma che si tramuterà nel carro funebre dei gangsters stessi.

Ormai il cornicchio sa di essere stato truffato e conclude le operazioni trasportando insieme all'americano tutti i morti su una spiaggia del nord. Così quando, dopo aver abbandonato l'amico americano, fuoriesce da questo circolo vizioso, muore sull'autostrada colpito dal suo male.



Ecco, ci è parso il miglior ritratto della Germania che potesse essere fatto, in una Germania in cui anche Faust diventa un cornicchio dall'oscuro avvenire, Margherito un male oscuro, il diavolo un cow-boy cinico, distratto e vagamente omosessuale, e in cui ci si perde senza miti.

Un amico italiano

L'uomo è una bestia

OVVERO
SCALFARI E I GABINETTI
DAL VOLTO UMANO

la Repubblica

A tutto il personale

Cari amici,

ho avuto modo di notare che i gabinetti del nostro giornale, sia quelli riservati agli uomini che quelli riservati alle donne, hanno una manutenzione che versa in condizioni tali da rendere un obiettivo invidiabile il gabinetto della più turpe caserma di provincia.

Assicuriamoci ridotti a stracci da pavimenti, scarichi intasati da blocchi di carta igienica e non igienica, "tracce" di ogni genere e specie negli impianti igienici, pavimenti ingombri di mozziconi di sigarette, di giornali abbandonati e di cartacce.

Non si comprende come mai una comunità di lavoro che dovrebbe avere un livello medio di civiltà e di pulizia, rappresenti a livelli preistorici non appena si trova a contatto con un istituto di gabinetti che dovrebbe semmai stimolare propensione all'ordine e alla pulizia.

Ho anche notato il rifiorire di un'abitudine che credevo venisse abbandonata dopo i 12 anni, e cioè quella delle iscrizioni e dei disegni su porte e pareti.

Vorrei che ciascuno di voi ed anche gli organi sindacali, di azienda e di redazione, che così efficacemente si fanno carico dei problemi della dignità del lavoratore, collaborassero in questo compito più modesto, ma basilare, facendo sì che a Repubblica anche i gabinetti abbiano un volto umano.

Cordiali saluti.

Roma, 21.1.1978

(Scalfari)

ZERO

E' uscito il terzo numero di « Zero e dintorni » giornale nel/pel/sul/col/del movimento di Roma. In questo numero: dossier PCI: i compagni al confino; l'antifascismo, i fatti di Roma e l'attuale fase politica; quale ricerca universitaria e quali bisogni degli studenti; riflessioni, in forma d'appunti, sulla comunicazione. Inizia inoltre un'analisi della nuova composizione di classe su cui basare un'inchiesta nei posti di lavoro.

La redazione di « Un certo discorso », programma della Rete 3 RAI ci ha inviato questo intervento sul loro ultimo lavoro

Quel certo discorso sui fascisti

Abbiamo letto sul penultimo numero di *Panorama* la trascrizione del dibattito affrontato da Radio Popolare a Milano, a proposito della violenza politica.

La domanda di fondo era: è lecito o meno ammazzare dei fascisti al di fuori dei casi di autodifesa? Rappresenta questo un atto di antifascismo militante?

Al dibattito, interno alla nuova sinistra milanese, hanno partecipato alcuni fascisti e l'avvenimento, di per sé sconvolgente, ha originato un successivo confronto a Radio Città Futura di Roma.

L'elemento che più ci ha colpito è lo schematismo, la rozzezza, la confusione di molti occasionali partecipanti al dibattito telefonico. Per alcuni di questi uccidere dei fascisti è un fatto di cui non sembra valga la pena parlare molto. Per altri è un incidente politico punto e basta.

Vi sono state però anche alcune voci coraggiose (sempre di giovani o giovanissimi) che hanno tentato di introdurre elementi di ragione e perché no di umanità.

Esprimere « ferme condanne » per gli atteggiamenti di intolleranza ci sembra però un metodo sterile che può tutt'al più pacificare le coscienze senza peraltro aiutare nessuno a capire.

Si rendono conto gli « adulti », tutti coloro che fanno i grilli parlanti dal centro alla sinistra, che se oggi frange sempre più consistenti di giovani si muovono in questa logica ci deve essere una spiegazione alla quale nessuno può considerarsi estraneo?

E' fin troppo ovvio ricordare l'immunità di cui i fascisti hanno sempre goduto e godono (fino all'ultima aberrante sentenza di assoluzione per i 132 imputati di Ordine Nuovo) o i danni derivati da una loro mancata epurazione dalle strutture portanti dello Stato da cui certe gravissime lacune della scuola e il conseguente permanere, in larghi strati della società non necessariamente legati al MSI, di una mentalità conservatrice o chiaramente reazionaria.

Anche alla sinistra si possono rimproverare molte cose, tra cui un antifascismo diventato col tempo sempre più di maniera e sempre meno capace di tradursi in conte-

nuti comprensibili e vivibili da parte di giovani disperati ed emarginati dalla crisi economica...

Ma il discorso sarebbe lunghissimo.

Un'altra cosa: ciò che fa impressione è notare come gli ultimi episodi di violenza da parte di ragazzi di estrema sinistra, sembrano indicare come essi stiano rapidamente assimilando un meccanismo tipico del potere che individua nei suoi nemici i « diversi » e come tali li elimina. Questa logica di sumana e alienante in base alla quale l'altro non è più solo un nemico, ma un essere « antropologicamente » diverso e quindi inferiore, ha permesso di sterminare ebrei, vietnamiti, cileni, palestinesi, e così via, con il consenso di consistenti masse di onesti cittadini.

Se negli ultimi 10 anni gli slogan nelle manifestazioni della sinistra (vecchia e nuova) sono stati sempre più violenti (i fascisti come topi di fogna ovviamente vanno ammazzati), viene oggi il dubbio che inconsciamente la rivolta contro il potere e i suoi metodi rischia seriamente, nel momento in cui lo scontro diventa più duro, di assimilarne i metodi che lo caratterizzano.

Venerdì 27 gennaio alle 15,30 è andata in onda a Radio Tre della RAI, nel programma « Un certo discorso » la prima di due puntate su « Cosa significa essere fascisti a 20 anni oggi », costruito esclusivamente con dichiarazioni di giovani missini, e con un dibattito in diretta tra fascisti e ragazzi di sinistra. E' un tentativo di analizzare i fatti per capire come si possa diventare di destra. Ci sembra che i risultati meritino di essere approfonditi almeno per due ragioni:

a) appare chiaramente come la scelta per un ragazzo, data certa confusione di fondo, sia legata a fatti abbastanza casuali;

b) le idee espresse non sono, in molti casi, strettamente legate all'ideologia fascista, ma rispecchiano luoghi comuni e pregiudizi radicati in un'area molto più vasta della popolazione.

I fascisti appaiono così come la punta emergente di un massiccio iceberg che molti hanno paura di scoprire.

Affrontare questo problema nell'attuale situazione potrebbe rivelarsi politicamente più costruttivo delle sparatorie nelle piazze e delle relative condanne d'ufficio che consentono alla DC di strumentalizzare la violenza nera e le frange più confuse dell'ultrasinistra per il suo gioco di sempre.

La redazione di
« Un certo discorso »

Programmi TV

SABATO 28 GENNAIO

RETE 1, ritorna il festival di Sanremo e la tentazione di buttare la tv fuori dal balcone è da ciò caldamente stimolata, comunque è alle ore 20,40.

RETE 2, ore 21,30, « La ragazza Rosemarie » film regia di Rolf Thiele. Il film è tratto dal libro sul caso di Rosemarie Nitribitt di Erich Kuby: la storia di una ragazza che improvvisamente arricchisce e viene strangolata, e di una inchiesta che non trova colpevoli. Quando il film fu invitato alla mostra di Venezia, protestò il ministero degli esteri di Bonn.

E' IN
EDICOLA

altri
media

LA RIVISTA
SUGLI ALTRI
USI DEI
MASS-MEDIA

lo video nel movimento:
i mass-media tre mesi
dopo Bologna

DI SIAE si muore

Quando il registratore
diventa un'arma
impropria

Videoregistratori
a confronto:

Akai contro Sanyo

Contro la mercificazione
dell'uso « dell'opera
d'ingegno »

Autocostruito:
un amplificatore per
cuffie per la sala radio

Alcune compagne parlano del convegno sul separatismo, tenutosi a Roma il 13-14-15 gennaio

Difficilmente definibile

La stessa stanza, lo stesso fumo, la nostra stessa fama di trovarci ancora una volta sommerse da una discussione violenta e su scadenze che non riuscivamo a sentire pienamente nostre. Ecco come ci si è presentato il primo giorno del convegno tenutosi al governo vecchio (a Roma) il 13-14-15 gennaio, ma la nostra voglia di discutere del separatismo di noi, la nostra voglia di ritrovarci tra donne a parlare di contenuti di donne non è stata delusa.



G. - Per quello che riguarda una definizione del separatismo e del significato che può assumere io credo che non si possa trovare né una formula, né un modo di intenderlo univoco per tutto il movimento. Bisogna invece ricercare il significato che ha il separatismo nell'esperienza di ogni singola compagna, nella sua sfera politica, in quella del suo privato, nella sua vita di tutti i giorni. Per quello che mi riguarda infatti io farei una distinzione: separatismo come scelta di lotta autonoma che noi come soggetti portiamo avanti sui nostri obiettivi e contenuti, e separatismo quotidiano. E' su quest'ultimo infatti che penso nascano le più grosse divergenze fra di noi, ed è proprio su questa separazione quotidiana che mi nascono i dubbi più grossi. Personalmente lo intendo come indipendenza psicologica dal maschio e secondo me non si può fare questa scelta a priori, ma si deve cercare di attuarla giorno per giorno scegliendo in prima persona, riuscendo a impostare con l'uomo dei rapporti che tendono ad essere il più possibile e paritari. E' ovvio che questo non puoi farlo né col tuo datore di lavoro né a volte nemmeno col compagno di lavoro. La scelta del separatismo dall'uomo che diventa anche separazione fisica, è possibile solo se rimaniamo nell'ambito di rapporti interpersonali, perché scegliere di privilegiare rapporti con sole donne si può.

Ma diventa un problema nel momento in cui entriamo nel mondo del lavoro e nel momento in cui le scelte e le decisioni fondamentali «continuano a farle altri per noi». Il mio separatismo, quindi, voglio continuare a viver-

lo, sia scegliendo di stare nel movimento e nelle lotte che porta avanti, intendendolo anche come separatismo «militante», che per me vuol dire il collettivo, il piccolo gruppo ecc., sia ponendo nella mia vita di tutti i giorni, nei miei rapporti personali e non, sempre al primo posto i miei contenuti, i miei bisogni e il mio farmi rispettare in quanto donna.

E. - Io intendo il separatismo nell'accezione più ristretta del termine. Mi spiego. Lo intendo nel senso di scelta dei nostri tempi e dei nostri metodi di lotta per riprenderci da sole e con la nostra forza quello che i maschi ci hanno negato e calpestato da quando esiste il mondo e in particolare la società capitalistica. Naturalmente senza aspettarci, né tantomeno desiderare dalla controparte, un riconoscimento o un'approvazione (che sarebbe senz'altro a scopo di prevaricazione). Ma se fin qui non ci sono o non ci dovrebbero essere problemi tra di noi, essi si affacciano, si accavallano e si complicano adesso sul significato del separatismo nella nostra vita sociale, lavorativa e affettiva in particolare. In questo momento non intendo intraprendere una scelta separatista a livello affettivo, una scelta cioè di omosessualità. Non ho nessuna intenzione di dire che la scelta omosessuale sia giusta o sbagliata, sia un metodo di lotta vincente o meno per il movimento, dico soltanto che non intendo intraprendere questa strada perché secondo me, la liberazione è una cosa diversa. Partendo dal fatto che tutte le donne debbono arrivare alla liberazione, dobbiamo trovare un metodo di

Pur nelle mille diversità che esistono tra di noi, proprio per il contenuto che aveva il convegno è stato possibile creare un clima di disponibilità e di distensione che ha portato ad una discussione non aggressiva e senza prevaricazione. Allora abbiamo sentito l'esigenza di riparlare e di non lasciar cadere nel vuoto le cose emerse dal convegno. Quindi abbiamo deciso di sintetizzare, scrivendoli, alcuni interventi e di pubblicarli.

lotta che permetta a tutte di raggiungere questo scopo e non credo che l'omosessualità ci sia di valido aiuto per una serie di motivi. Primo fra tutti è il fatto che la stragrande maggioranza delle donne e gran parte del movimento femminista non è pronto e forse (sottolineo il forse) non sarà mai pronto a recepire una scelta del genere, senz'altro non per un attaccamento tradizionale al maschio; secondo, perché di fatto non possiamo costruire un matriarcato, non perché ci manca la forza ma perché non faremo altro che formare una società strutturalmente simile a quella in cui viviamo ma con i soggetti scambiati; ultimo motivo, non certo per importanza, è il fatto che prescindendo dall'uomo in tutti i campi (anche a livello affettivo) non risolviamo il problema ma lo accantoniamo perché il nostro obiettivo è la parità reale fra uomo e donna, non la creazione di un'«oasi rosa di sole donne».

S. - Ho partecipato anch'io al convegno e devo dire che mi ha fatto sorgere molti dubbi e mi ha dato molti spunti per pensare a questo problema. Certo non sono riuscita a chiarirmi bene niente però sono convinta che mi ha fatto molto bene trovarmi in mezzo alle donne. C'era chi accusava, chi aveva le idee molto chiare, chi proponeva, e chi (come me) le idee chiare non le ha molto. Penso con tutta sincerità di sentirmi separatista. Ci sono determinate cose che mi hanno convinta che questo sia il metodo più valido per la nostra lotta.

Sono convinta del separatismo nelle nostre assemblee, nelle manifestazioni nel governo vecchio, nel consultorio, nel picco-

lo gruppo. Mi ha colpito molto l'intervento di una donna che portava il suo rifiuto per i maschi fino ai limiti estremi, dicendo che talmente tanto il suo corpo rifiutava l'uomo, da non rimanere neanche incinta, e molti altri che davano come unica soluzione e come vero separatismo l'omosessualità.

Questa cosa mi ha colpito molto e mi ha stupito sentire come avessero le idee chiare in proposito. Certamente per fare in modo che la liberazione sessuale sia veramente concreta occorre trovare una definizione diversa di sessualità, e per fare questo bisogna eliminare la barriera della penetrazione e di conseguenza del mito dell'eterosessualità. Ed è eliminando questo che la sessualità potrà esprimersi liberamente, senza sensi di colpa, con la masturbazione, con l'eterosessualità, con l'omosessualità, dandoci modo di non essere diversi tra maschi e femmine (cosa che ci impone un determinato modo per tutta la vita senza possibilità di cambiare) ma avere la possibilità di essere solo esseri umani. Però trovo lo stesso molte difficoltà ad ammettere questa serie di cose e a volte ho l'impressione che mi si voglia quasi imporre di fare, e presto, una certa scelta. Inizio ad avere dei dubbi che prima non avevo: mi sembra che in ogni caso qualsiasi tipo di scelta facessi, non sarebbe veramente spontanea, ma almeno in parte, imposta, mi sembra che non riuscirei mai a capire dov'è il confine reale fra il desiderio e l'imposizione.

Irma, Donatella, Anna, Germana, Stefania, Paola, Aurelia, Liana, Emanuela del collettivo femminista di Monteverde (Roma)



Napoli - Sotto gli occhi della polizia e della magistratura

Picchiate anche le avvocatessse della difesa



Data la gravità di quanto è accaduto, torniamo oggi sul processo che si è svolto a Napoli contro gli stupratori di Annamaria L. di Marano, precisando i fatti:

Il 26 avrebbe dovuto svolgersi al tribunale penale di Napoli, ottava sezione, il processo contro i sette violentatori di Annamaria, una ragazzina di 13 anni che venne sequestrata per sette giorni e violentata dai fratelli Orlando, dai due Cacciapuoti tutti appartenenti al ben noto clan degli Orlando di Marano, ed altri. La mobilitazione delle donne è stata a Napoli molto grande sia all'udienza del 13 dicembre 1977, sia a quella del 26 gennaio. Ma il clan degli Orlando non vuole questo processo, non vuole le condanne, ed ad ogni udienza ci si limita a registrare l'omissione di alcune notifiche. Il clan degli Orlando, che ormai si sente ben protetto e tutelato, questa volta al tribunale di Napoli, è passato dalle minacce generiche alle azioni concrete. Uno di loro in aula è arrivato a sbottonarsi i pantaloni per mostrare il

membro, ed ad urlare a una ragazza di non più di 15 anni «te lo metto in bocca». Quando le avvocatessse della difesa — Tina Lagostena Bassi, Elena Coccia, Alba Imprudente e Grazia Volo — hanno cercato di intervenire, sono state aggredite, picchiate e minacciate dai parenti degli imputati e da altri del loro clan, così come sono state minacciate e picchiate molte compagne del movimento femminista napoletano e dell'MLD costituite parte civile. Stato gli occhi della polizia e del pubblico ministero molte compagne sono state percosse e malmenate. Grazia Volo ha ricevuto un'ombrellata in testa e Tina Lagostena Bassi ha avuto il braccio destro slogato, tanto che al Pronto Soccorso hanno riscontrato lesioni guaribili in non meno di 8 giorni, salvo complicazioni e le è stato ordinato un esame radiografico.

Già presso la Procura di Napoli è stata presentata una prima denuncia nei confronti degli autori di questi fatti, mentre altre denunce e prese di posizione sono in programma nei confronti di coloro che avrebbero dovuto intervenire per stroncare questi atti di violenza.

PER TUTTE LE COMPAGNE

Comincia oggi a Roma alle 9.30 il convegno nazionale sull'aborto e la contraccezione, in via del Governo Vecchio 39. Alle 18, in piazza S. Maria in Trastevere (in sostituzione del corteo, vietato dalla questura) assemblea aperta per la liberazione di Franca Salerno, contro la repressione delle carceri

○ GENOVA

Sabato 28 alle ore 16, manifestazione regionale di protesta per la sentenza della Corte Costituzionale sul referendum. Il corteo partirà dalla sede del PR di via S. Donato 13.

Domenica alle ore 11, assemblea-comizio in piazza del Carmine. Tutti i compagni devono partecipare.

Tunisia

La rivolta di Cartagine

La Tunisia, l'antica Cartagine, ex - protettorato francese, indipendente dal '56 e da allora retto da un regime dittatoriale, è in rivolta. Per le strade di Tunisi si sono riversate migliaia di persone: la UGTT (il principale sindacato del paese) aveva proclamato lo sciopero generale, la prima prova di forza dopo anni contro la dittatura di Burghiba. Il primo sciopero generale dall'indipendenza, in un paese che, grazie al terrore, non aveva conosciuto finora sussulti.

Lo stesso Burghiba sceglie la prova di forza; i cortei che si formano in varie parti della capitale vengono affrontati dalla polizia con le armi da fuoco. Quasi subito si ha notizia dei primi caduti.

Scontri furiosi nella Medina, la città araba, un quartiere fitto di viuzze; qui la polizia spara a vista, anche i manifestanti rispondono al fuoco, se sono vere le dichiarazioni ufficiali secondo le quali anche tre poliziotti vengono colpiti e uccisi.

Tutte le notizie che giungono sono frammentarie e

contraddittorie; alle 19 il governo decreta lo stato d'assedio: chiunque si azzardi a uscire di casa corre il rischio della vita, nonostante questo gli scontri continuano anche se vengono circoscritti.

Allo sciopero generale hanno partecipato compatiti tutti i lavoratori di fab-

brica cui si sono aggiunti studenti, giovani, in particolare quelli delle borgate popolari, ai margini della città. Da questi quartieri, per tutta la giornata di giovedì si riformavano cortei che si dirigevano verso il centro per poi essere attaccati dalla polizia e dai soldati (anche l'esercito è

stato mobilitato nella repressione).

La gran parte delle attività del paese erano paralizzate: solo acqua, luce e gas continuavano ad essere in funzione, così come aveva deciso il sindacato. Ieri Tunisi aveva l'aspetto di una città fantasma: le macerie delle barricate del giorno prima, gli edifici attaccati dalla folla anneriti, le strade pattugliate dall'esercito e controllate anche dall'alto da elicotteri.

Già da novembre in Tunisia cresceva la tensione che è poi sboccata nella rivolta di giovedì: si erano moltiplicati gli scioperi in tutto il paese contro le condizioni di vita sempre più intollerabili.

Lo stesso governo si era diviso tra i favorevoli ad una linea di moderata apertura alle richieste dei lavoratori e quelli che, il presidente Burghiba in testa, si erano opposti recisamente a un simile progetto; la vittoria di questa linea ha portato allo sciopero generale, le cui conseguenze potranno pesare sulla stessa continuità del regime tunisino.



Il presidente tunisino Habib Burghiba.

Superpotenze

Scornarsi sull'Africa

Il contraccolpo alla momentanea «pacificazione» del Medio Oriente sotto l'egida Statunitense non ha tardato a venire: il Corno d'Africa è diventato il nuovo punto di conflitto in cui, approfittando della situazione «in movimento», l'Unione Sovietica cerca la sua rivincita. E il problema che si pone ai rivoluzionari di tutto il mondo è più grosso di quanto sembri e riguarda tutta la situazione africana, dove lo sgretolarsi del vecchio ordine coloniale è degli anni più recenti e promette grossi cambiamenti: è appunto in una situazione di questo tipo che fa oggi dell'Africa il punto più caldo del confronto tra le superpotenze. La penetrazione dell'Unione Sovietica si fa scudo di lotte di liberazione e di regimi «progressisti»: e si avvale delle truppe cubane, la cui presenza in Africa è valutata a circa 24.000 uomini ed ha i suoi punti di forza in Angola e in Etiopia. Il problema è quello che, come è stato per l'Angola, funziona il ricatto delle necessità contingenti, del pericolo di una vittoria delle forze filo-americane e che questo porti a chiudere gli occhi di fronte alle caratteristiche imperialiste della presenza sovietica, e cubana, nella regione.

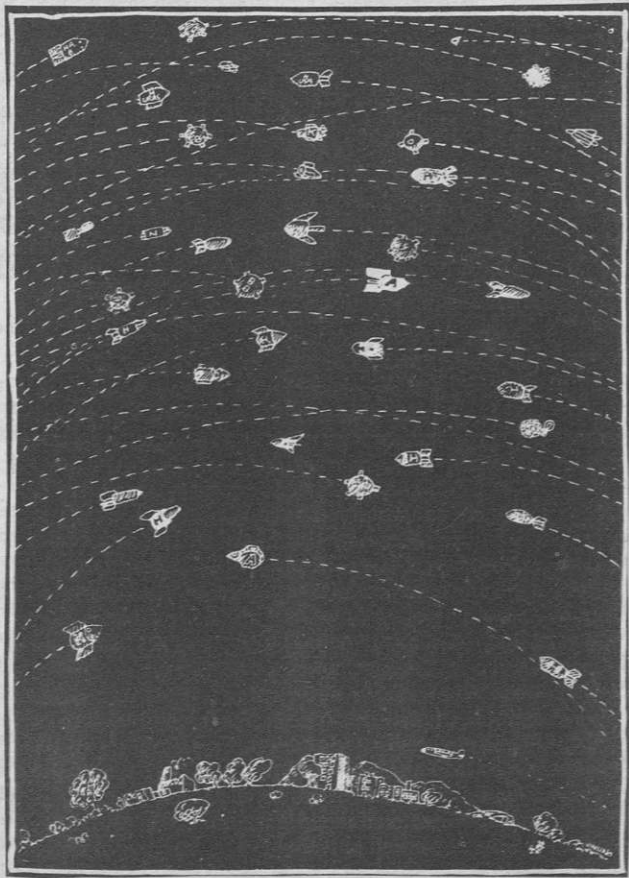
Il caso dell'Etiopia, poi, è particolarmente significativo non solo per quanto riguarda il ruolo

dell'URSS, e ciò che più dispiace di Cuba, ma anche in relazione ai problemi, al giorno d'oggi non trascurabili dei metodi e degli obiettivi di una rivoluzione. Gli ultimi avvenimenti sono noti: l'Etiopia lancia un'offensiva militare sul fronte dell'est, contro l'Ogaden, appoggiata, secondo fonti somale e occidentali, dal più grande ponte aereo dell'Unione Sovietica,

dopo quello a sostegno di Cuba. La Somalia denuncia dei piani d'invasione da parte di Etiopia e Unione Sovietica, gli Stati Uniti non perdono l'occasione di intervenire per interposta persona, nel caso l'Iran e l'Arabia Saudita, i suoi fedeli alleati della zona. Sul fronte dell'Eritrea, il FPLE annuncia di controllare il 90% della regione, che combattimenti sono in

corso nella città di Massaua e nei dintorni dell'Asmara, e accusa gli Etiopici di bombardare col Napalm la popolazione civile. I paesi europei cui il governo somalo ha chiesto aiuto (Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia) hanno risposto, prudentemente, che non invieranno armi alla Somalia, ma solo aiuti di carattere economico, ma sembra che la Germania sia impegnata, sottobanco, a favorire acquisti di armi da parte della Somalia. Data questa situazione il problema non è certo quello di «schierarsi», ma solo quello di capire, evitando le trappole, le facili illusioni destinate, ormai il mondo è pieno di esempi, a tramutarsi, prima o poi in spiacevoli delusioni.

Il regime etiopico si è distinto, fino ad oggi per la sua ferocia: verso le minoranze nazionali, verso gli oppositori interni, nella lotta tra le fazioni del DERG. Addis Abeba è una città dove si moltiplicano gli scontri armati, le esecuzioni, dove vige lo stato d'assedio. Il fatto che le condizioni di vita delle masse contadine siano, come sembra, effettivamente migliorate non rappresenta un'attenuante e, ancor di meno, una giustificazione, e il regime di Menghistu si presenta oggi come l'agente di un imperialismo la cui barbarie non ha nulla da invidiare a quella del suo avversario americano.



Povera bestia...

Abbiamo tutti gli stessi diritti

Anche una dichiarazione dell'UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione e la cultura) qualche volta può risvegliare dei rimorsi. Quando si sente che il 1978 è stato proclamato «anno mondiale dei diritti dell'animale», e che è stata presentata una «Dichiarazione universale dei diritti degli animali», ci viene in mente che anche noi siamo caduti nella logica del più forte che approfitta come «genere umano» del suo potere sulle «bestie».

Eppure le vicissitudini per le cosiddette razze inferiori sono collegabili alla stessa matrice che ha prodotto quelle della stragrande maggioranza del genere umano: per il presidente della Lega inter-

nazionale dei diritti dell'animale, prof. Heuse, il rifiuto delle civiltà occidentali di concedere diritti agli animali «è avvenuto sotto l'influenza inegualitaria del cristianesimo e del razionalismo cartesiano». Religione e razionalismo esasperato sono le stesse componenti che a suo tempo avevano dato origine (con il capitalismo) ad un grandissimo progresso del genere umano, ma che già da lungo tempo si sono trasformate in gabbie infernali di costrizione per l'umanità non privilegiata. Nel nostro progetto futuro che ne facciamo degli animali, seguiranno ad essere le vittime dei nostri «bisogni» oppure? Se e sempre qualche animale veda quel giorno.

NEL MONDO

Spagna

Nel famigerato carcere di Carabanchel a Madrid, 29 detenuti sono stati feriti dalla polizia a colpi d'arma da fuoco nel corso di una protesta a cui hanno partecipato più di 600 detenuti. Secondo la polizia una ventina di detenuti «impossessatisi delle armi si sarebbero autolesionati in segno di protesta per ottenere l'amnistia generale».

Germania

Continua lo sciopero dei portuali nei sette principali porti tedeschi. 16.000 portuali, che non scendevano in sciopero da ben 82 anni hanno deciso a grande maggioranza l'astensione dal lavoro a tempo indeterminato in vista del prossimo rinnovo dei contratti: contro le concessioni padronali, che non vogliono superare un aumento del 5,7 per cento del salario, i portuali sono ben decisi ad ottenere il 9 per cento.

Canada

Il ministro della difesa canadese B. Danson ha annunciato ieri sera ad Ottawa, che i resti del Cosmos 954 sono stati localizzati presso il lago Baker in una zona remota del Canada meridionale e che da questi resti si sprigionano radiazioni «estremamente pericolose». Da parte sua, il primo ministro sovietico Kosygin ha offerto tutta la collaborazione sovietica per quanto riguarda la vicenda del satellite.

Medio Oriente

Conclusasi la visita dell'incaricato americano per il M. O. Atherton. Domani Atherton sarà ad Amman per incontrarsi con re Hussein e presiedere una riunione degli ambasciatori USA in Medio Oriente. Intanto Stati Uniti ed Israele, a dispetto di quanto lamentavano nei giorni scorsi rispetto ad un uso eccessivo degli organi di

informazione nel corso delle trattative, non stanno facendo altro che montare una nuova campagna di stampa per accreditare la possibilità di una prossima pace negoziata.

Gran Bretagna

Il governo inglese sta tentando faticosamente di far passare la ristrutturazione nell'industria automobilistica statale. In un accorato appello ai lavoratori della Leyland il primo ministro Challenaghan si è così espresso: «Noi abbiamo fatto la nostra parte, ora tocca a voi». Intanto sale a 4 il numero dei dirigenti della Leyland che hanno presentato le dimissioni. Il governo britannico è notevolmente preoccupato per l'aumento degli scioperi dell'industria (quella automobilistica in particolare). Nel 1977 è salito da 3 milioni e mezzo a quasi 10 milioni il numero delle giornate di sciopero complessive.

Nicaragua

Uno sciopero generale ha paralizzato tutti i grandi centri del Nicaragua. La sede delle Nazioni Unite è stata occupata da donne che esigono notizie dei familiari dichiarati scomparsi. La moglie di Chamorro, il giornalista progressista assassinato nei giorni scorsi ha denunciato di fronte al giudice che il responsabile della morte di suo marito è il regime di Somoza.

Germania Federale

SOLUZIONE PER MANODOPERA IN ECCELENZA DA ESPORTARE: ticchettio di macchine, dati immessi nel computer, animata riunione del consiglio. Ma l'azienda non esiste la Schnellkauf Plastik è una delle circa 160 istituite per il tirocinio dei disoccupati. Fanno affari tra loro, tutto come una vera ditta. Chi profitta è solo la «pace sociale».



Milano, 27 — Ieri sera nella facoltà di Architettura occupata si è svolta una riunione cittadina indetta dagli operai Unidal del comitato di lotta contro la gestione dell'accordo. Si è discusso di come proseguire la mobilitazione, di quali iniziative intraprendere per dar corpo all'indicazione maggioritaria uscita dall'assemblea di mercoledì in viale Corsica: «L'occupazione deve proseguire». La possibilità di evitare la dispersione degli operai e delle operaie che si sono opposti all'accordo sindacale, impedire il prevalere della sfiducia sulla rabbia, è legata al ritorno quotidiano in fabbrica. I dirigenti sindacali ingoiano amaro, sostengono che l'accordo è ormai passato, fanno di tutto

UNIDAL: "Opporsi!" e che la verità arrivi in tutte le fabbriche

per impedire che non si ridiscuta della cassa integrazione a rotazione, obiettivo di maggioranza. Stamattina in viale Corsica, mentre solerti «quadri» revisionisti toglievano gli striscioni e ripulivano i muri da cartelli, i compagni riprendevano i capannelli, folli, attenti, critici. Si faceva strada la parola d'ordine, tutti insieme in fabbrica, licenziati e riassunti dalla Sildalm: «lunedì tutti alle assemblee di reparto», l'indicazione che prevaleva. Frattanto è ripreso il lavoro nella fabbrica di Segrate e si sono riaperti i negozi Motta e Alemagna.

In altre fabbriche milanesi la discussione sul documento confederale e l'intervista di Lama prosegue con una rottura evidente fra gli operai, più marcata dove la crisi incalza più da vicino (meno consistente ma indubbiamente diffusa oltre il prevedibile) in altre situazioni. Sorprendente, per esempio, il fatto che alla Ercole Marelli, Lama abbia trovato anche fischi di contestazioni, impensabili solo giorni fa in una fabbrica così «fedele».

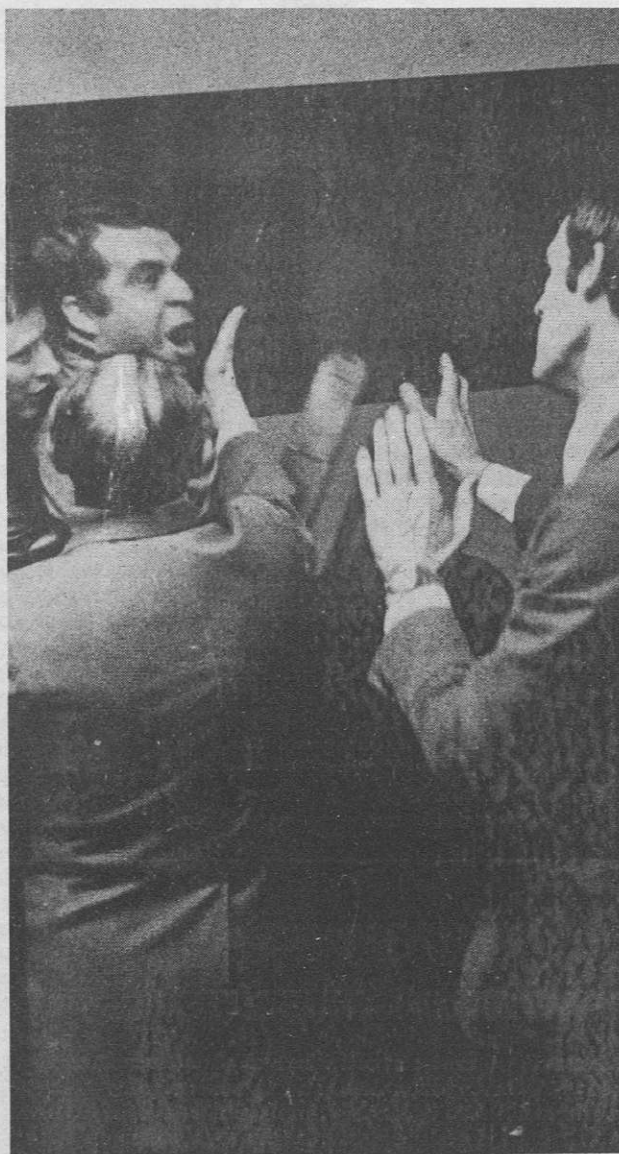
Alla Face-Standard l'assemblea generale si è te-

nuta in un clima tesissimo, con tali contestazioni da indurre la presidenza a non porre in votazione il documento confederale. Poi di straforo sono state nominati i due delegati per l'assemblea provinciale dei quadri sindacali del 10 febbraio, senza votare: segno dei tempi.

All'ANIC-sede il CdF contrario alla linea confederale ha rifiutato di fare lo sciopero indetto dalle centrali sindacali, proclamando in sostituzione un'assemblea per martedì: spostare una scadenza come forma di indipendenza dalle scelte sindacali.

Tornando alla Unidal i compagni della sinistra hanno rinnovato l'indicazione di una assemblea provinciale dei delegati.

E' sempre più chiaro che il nemico si è allargato ai vertici confederali, le controparti hanno realizzato un «più uno». Ciò rende più confusi i fronti di lotta, che si intersecano e si infiltrano più profondamente e diffusamente all'interno della classe. Più difficile, ma non rinviabile la necessità di organizzare stabilmente il dissenso operaio.



Nelle foto la rabbia, la disperazione, la sfiducia degli operai Unidal durante le 8 ore di assemblea in viale Corsica



(Continua da pag. 1)
una cooperativa tra pastori, coltivatori diretti e pro-

prietari; l'assegnazione è sospesa quindi c'è anche poco da sperare per la

«cooperativa senza terra Avola» (15 giovani: non è una comune, si è preoccupa-

di precisare l'Unità) che aveva chiesto le restanti terre dell'Ente Com-

battenti, con un piano agricolo e di allevamento strettamente legato alla cooperativa Le Rene. I pastori sono usati come massa d'urto in questa manovra ed anche ieri alcuni di loro si sono opposti con forza ai trattori.

E così il PCI si trova ancora una volta tradito dalla DC e questa volta, ahimè, proprio il PCI deve gestire una guerra tra poveri. Ieri lo ha fatto con grande sfarzo di bandiere e di senatori, ma nelle due cooperative ci sono molti che non amano le forme simboliche.

Oggi, tanto per cominciare andranno ad occupare il centro direzionale dell'Associazione Combattenti e senza chiedere il permesso a nessuno.

Certo c'è molta confusione. Ci sono le aspettative di gruppi di giovani, c'è tanta retorica del PCI che forse vorrebbe far dimenticare la situazione disastrosa delle fabbriche pisane, i licenziamenti alla Forest e all'Euroshoe. Una confusione comunque in cui vogliamo mettere il naso. Cooperative comuni dei giovani, la campagna: ne riparleremo.

Tornano i picchetti all'Innocenti

Milano, 27 — La «vittoriosa» soluzione fatta passare dal sindacato oltre due anni fa, è ancora lontana da essere una soluzione tantomeno vittoriosa. Ieri, per l'ennesima volta il miliardario sudamericano De Tomaso non si è presentato al tavolo delle trattative fra sindacato, governo e azienda. Guardatisi nelle palle degli occhi, sindacato, governo hanno aggiornato la trattativa alla prossima settimana, sperando che De Tomaso, fra una puntata al ca-

sinò e uno jatch, trovi il tempo per dire le sue intenzioni criminose nei confronti della «Nuova Innocenti». In risposta a questa nuova provocazione, mentre è dal 10 dicembre che è scaduta la data di pagamento dei 1.300 operai in cassa integrazione, questa mattina dopo due ore di picchetti affollatissimi, si sono svolte due ore di sciopero nello stabilimento di Lambrate. Il livello di sopportazione degli operai per questa situazione è oltre il livello di guardia.